

ALLEGRA IAFRATE

“SI SEQUERIS CASUM, CASUS FRANGIT TIBI NASUM”:  
LA RACCOLTA DELLE SORTI DEL MS ASHMOLE 304

SUMMARY: A small manuscript, Oxford, Bodleian Library, MS Ashmole 304 (13th Cent., *ante* 1259), written and illustrated by Matthew Paris, transmits a collection of six fortune-telling texts, known as *sortes*. The genre of the *sortes* and its development in time is discussed in the first part of the article; the second part focuses on the typology and linguistical features of each of these tracts. The presence of untranslated or misunderstood Arabic, Hebrew and Romance terms is especially remarkable and suggests a circulation of these texts in the Mediterranean area during the Middle Ages. These *sortes*, officially prohibited, slowly became luxury items, eventually probably used also as passtimes.

1. *Le raccolte delle sorti: oracoli tascabili*

Nei primi due libri del suo *Policraticus*, Giovanni di Salisbury (1120-1180) dedica ampio spazio al tema dell’astrologia e della magia<sup>1</sup>, affrontando, fra gli altri, i problemi “de alea et usu et abusu illius, unde dicatur praestigium et quis fuerit auctor eius”, “qui sint magi et unde dicantur”, “de speciebus magicae”, “qui sunt incantatores, arioli, aruspices”, interrogandosi su questioni come “de fundamento mathematicae”, “de differentia mathematicae doctrinalis et mathesis reprobatiae” e dedicando alcuni capitoli alla prescienza divina.

Nel corso della sua analisi, che si avvale in larga misura di esempi e di citazioni tratte da fonti classiche, bibliche o patristiche<sup>2</sup>, in particolare Isido-

\* Desidero ringraziare di cuore Francesco Dei e Cesare Santus per tutto l’aiuto e i preziosi consigli in corso di stesura; Cristina Giardini, Marco Amadori, Marco Rossati e Clara Paschini per avermi aiutato a reperire alcuni articoli in giro per il mondo; i proff. Rosa Navarro Durán, Silvia Urbini, Alberto Alonso Guardo e Paolo Procaccioli, per la grande disponibilità; i proff. Pier Giorgio Borbone, Paolo Chiesa, Claudio Ciociola, Maria Monica Donato e Paolo Pontari per l’attenzione con cui hanno letto queste pagine.

<sup>1</sup> IOANNIS SARESBERIENSIS *Policraticus*, ed. K.S.B. KEATS-ROHAN, CC SL, 118, Turnholti 1993.

<sup>2</sup> Nonostante un’impostazione che pare più teorica che calata nella realtà del momento, risulta difficile spiegare una simile ampiezza di trattazione solo come uno sforzo erudito di definizione e credo sia possibile intuire un interesse che probabilmente derivava da un dibattito all’ordine del giorno. A riprova del fatto che proprio in quel momento l’Inghilterra cominciava a misurarsi con un nuovo panorama di conoscenze, Charles Burnett fa notare che, nonostante

ro<sup>3</sup>, Giovanni descrive l'operato di *incantatores*, *arioli*, *aruspices*, *phycii*, *vultioli*, *imaginarii*, *coniectores*, *chiromantici*, *specularii*, *mathematici* e *salissatores*, soffermandosi anche sui “sortilegi [...] qui, sub nome fictae religionis superstitionis quadam observatione rerum pollicentur eventus, quod genus sunt sortes apostolorum et prophetarum et dividentium, et inspectio tabulae, quae Pitagorica appellatur, observationi quoque cuiusque casus in rei de qua quaeritur significazione”<sup>4</sup>.

Da questa definizione si scopre che nella categoria della divinazione rientra anche un genere, noto come sorti degli apostoli o dei profeti, di cui vedremo di precisare meglio le caratteristiche a breve, che ci introduce all'argomento di questo contributo.

I lavori di riferimento sulle sorti nel mondo occidentale sono ancora quelli, di taglio più tendenzialmente compilativo, scritti alla fine dell'Ottocento da J.D.F. Sotzmann<sup>5</sup> e agli inizi del Novecento da Johannes Bolte<sup>6</sup> e da F. Bohem<sup>7</sup>, che for-

---

la maggior parte dei testi di chiromanzia in Inghilterra sia nota solo a partire dal XIII secolo, Giovanni nomina i chiromanti fra le varie categorie di maghi che descrive, criticando in un ulteriore passo del suo testo anche l'arcivescovo di Canterbury, Thomas Beckett, che nel 1157 si servì di un esperto di lettura della mano prima di una spedizione nel Galles settentrionale. L'episodio non sarebbe così interessante se non avessimo, conservato ancora oggi fra le pagine di un manoscritto prodotto proprio a Canterbury, il cosiddetto salterio di Eadwine, poche pagine di chiromanzia, che costituiscono l'unico esempio a noi noto di un trattato databile al XII secolo, la cui analisi, peraltro, fa presupporre l'uso da parte di un ecclesiastico. Si veda su questo C.S.F. BURNETT, *Earliest Chiromancy in the West*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institute», 50 (1987), 189-95.

<sup>3</sup> Per le fonti letterarie, patristiche o dottrinali di cui Giovanni di Salisbury si serve, si veda l'apparato del lib. I, cap. XII, 57-61 dell'edizione Keats-Rohan.

<sup>4</sup> Cap. XII, 4: “Sunt qui artem verbis exercent”; cap. XII, 5-7: “Qui circa aras nefarias preces aut execrata sacrificia faciunt”; cap. XII, 8-26: “Sunt inspectores horarum, praescriventes quid qua hora fieri expediat [...] vaticinantur in ossibus animalium sine sanguine, sive futura praeannuntient, sive praesentia pronuntient vel praeterita”; cap. XII, 27-29: “Sunt quos spiritus phitonicus replet, et frequentius in virginibus exercetur, ut magis ludificet”; cap. XII, 30-42: “Sunt qui ad affectus hominum immutandos in molliori materia, cera forte vel limo, eorum quos pervertere nituntur effigies exprimit”; cap. XII, 43-46: “Sunt qui imagines quas faciunt quasi in possessionem praesidentium spiritum mittunt, ut ab eis de rebus dubiis doceantur. Hos idolatras esse sacra scriptura convincit et divinae maiestatis iudicio condempnatos”; cap. XII, 47-48: “Sunt qui artificio quodam sibi vendicant somniorum interpretationem”; cap. XII, 49-50: “Sunt qui a manuum inspectione rerum vaticinantur abscondita”; cap. XII, 51-55: “Speculatorios vocant qui in corporibus levigatis et tertiis ut sunt lucidi enses, pelves, ciathi, speculorumque diversa genera, divinantes, curiosis consultationibus satisfaciunt, quam et Ioseph exercuisse aut potius simulasse describitur, cum fratres argueret surripuisse cipherum in quo consueverat augurari”; cap. XII, 56-72: “Mathematici sunt, licet appellatio generaliter omnia complectatur, qui a positione stellarum situs firmamenti et planetarum motu quae sint ventura coniciunt [...] quorum et genelliaci qui geneses, id est natalitias horas, attendunt imitantur errorem [...] Viguit autem ista scientia et forte eam aliquatenus licuit exerceri donec Deum natum nuntiavit stella de caelo magisque non reprobos primitias fidei ad eum adorandum novo et inaudito ducatu perduxit”; cap. XII, 73-75: “sunt qui ex saltu membrorum aut inopinato corporis motu prospectum aliquid futurum autumant vel adversum”.

<sup>5</sup> J.D.F. SOTZMANN, *Die Losbücher des Mittelalters*, «Serapeum», 11 (1850), 49-80 e 12 (1851), 305-16; 337-42.

<sup>6</sup> J. BOLTE, *Zur Geschichte der Losbücher*, appendice a G. WICKRAM, *Werke*, IV, Stuttgart 1903, 276-348: 278-80; J. BOLTE, *Zur Geschichte der Punktier und Losbücher*, «Jahrbuch für historische Volkskunde», 1 (1925), 184-214.

<sup>7</sup> F. BOHEM, *Losbücher*, in *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, hrsg. v. H. BÄCHTOLD-STÄUBLI, Berlin 1927-42, V, 1385-401.

niscono una prima ricognizione di ampio raggio<sup>8</sup>. Di grande interesse sono invece alcune pagine dedicate all'argomento da James Rendel Harris in due diverse occasioni<sup>9</sup>. A questi lavori bisogna poi aggiungere un articolo del 1954 di Theodore Skeat<sup>10</sup> e alcuni interventi di Charles Burnett<sup>11</sup> e di Michael Meerson<sup>12</sup>, pubblicati in tempi più recenti. Molto utili, soprattutto per riassumere la questione delle sorti nel Medioevo, sono un lavoro pubblicato nel 2004 da Enrique Montero Cartelle e Alberto Alonso Guardo<sup>13</sup> e, soprattutto, un interessantissimo articolo del 2002 di William Klingshirn che, con vasta erudizione, mette a punto e discute numerose problematiche legate alle sorti e alla loro definizione<sup>14</sup>.

Un discorso a parte meriterebbe, invece, l'approfondimento dedicato agli oracoli e alle varie forme di divinazione del mondo antico – propedeutico, come si vedrà, alla comprensione dell'esito medievale – per il quale rimando tuttavia all'esauriente bibliografia proposta nel lavoro di van der Horst<sup>15</sup> e dello stesso Meerson, nonché all'ormai classico libro di Bouché-Leclercq<sup>16</sup>.

L'origine di questi testi discende al Medioevo dalle pratiche oracolari del mondo antico. Una testimonianza, di cui dà conto Johannes Bolte in uno dei primi articoli sull'argomento, è legata, secondo la narrazione di Pausania, al culto di Eracle a Bura, in Acaia, dove chi cercava risposte, dopo aver recitato una preghiera, doveva lanciare gli astragali e, a seconda della combinazione ottenuta, consultare una ta-

<sup>8</sup> Questi studi descrivono la tipologia del genere ed elencano molti manoscritti che le tramandano. Per le edizioni dei primi testi di sorti, invece, rimando alla bibliografia ricordata da L.S. CHARDONNENS, *Anglo-Saxons Prognostics, 900-1100. Study and Texts*, Netherlands 2007, 479, n. 21, non avendo potuto consultare direttamente tutti questi studi.

<sup>9</sup> J.R. HARRIS, *Codex Bezae. A Study of the so-called Western Text of the New Testament*, Cambridge 1891, 7-11 e Id., *The Annotators of the Codex Bezae*, London 1901, 43-74 e 113-83. In questi due importanti lavori, dedicati al famoso codice testimone principale del tipo testuale occidentale del Nuovo Testamento greco, Harris analizzava alcune annotazioni marginali in greco al Vangelo di Marco, che datava al X secolo, giustamente classificandole come profezie di sorti e istituiva un collegamento con pronostici simili, probabilmente dello stesso periodo, che si ritrovano, questa volta in latino, in margine al Vangelo di Giovanni nel *Codex Sangermanensis* 15, (Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 11553). Sull'argomento, si veda anche O. STEGMÜLLER, *Zu den Bibelorakeln im Codex Bezae*, «Biblica» 34 (1953), 13-22.

<sup>10</sup> T.C. SKEAT, *An early Mediaeval ‘Book of Fate’: the Sortes XII Patriarcharum. With a note on ‘Books of Fate’ in general*, «Mediaeval and Renaissance Studies», 3 (1954), 41-54; alle pagine 51-54, menziona, fra gli altri, i lavori che riguardano le sorti antiche, in particolare quelle di Astrampsico, le *Sortes Sangallenses* e il *Codex Bezae*.

<sup>11</sup> C.S.F. BURNETT, *What is the Experimentarius of Bernardus Silvestris? A Preliminary Survey of the Material*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», 44 (1977), 79-125; Id., *The Sortes Regis Amalrici: an Arabic Divinatory Work in the Latin Kingdom of Jerusalem?*, «Scripta Mediterranea», 19-20 (1998-1999), 229-37.

<sup>12</sup> M. MEERSON, *Book is a Territory: A Hebrew Book of Fortune in Context*, «Jewish Studies Quarterly», 13 (2006), 388-411.

<sup>13</sup> E. MONTERO CARTELLE - A. ALONSO GUARDO, *Los “Libros de suertes” medievales: las Sortes sanctorum y los Prenostica Socratis Basilei. Estudio, traducción y edición crítica*, Madrid 2004.

<sup>14</sup> W.E. KLINGSHIRN, *Defining the Sortes Sanctorum: Gibbon, Du Cange, and Early Christian Lot Divination*, «Journal of Early Christian Studies», 10 (2002), 77-130.

<sup>15</sup> P.W. VAN DER HORST, *Sortes: Sacred Books as instant oracles in Late Antiquity*, in *The Use of Sacred Books in the Ancient World*, ed. L.V. REUTGERS et al., Leuven 1999, 143-73.

<sup>16</sup> A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire de la divination dans l'antiquité: divination hellénique et divination italique*, Grenoble 2003<sup>2</sup> (ed. or. Paris 1879).

vola che si trovava presso il tempio<sup>17</sup>. I primi casi di cui abbiamo testimonianza diretta nel mondo occidentale furono scoperti in alcune città dell'Asia Minore e risalgono a un periodo fra il I e il II sec. d.C.<sup>18</sup>. Si trattava infatti di una serie di 56 pronostici in esametri dattilici, ciascuno dei quali era messo in relazione con il nome di una divinità responsabile del pronostico<sup>19</sup>, ma soprattutto con la diversa combinazione che poteva risultare dal lancio di cinque astragali a quattro facce. Le menzioni documentarie o i ritrovamenti archeologici relativi a questi oracoli o a varianti di essi dimostrano, com'era ragionevole supporre, che anche presso i santuari del mondo latino, come quello della Fortuna Primigenia a Preneste, si ricorreva all'estrazione di tali pronostici<sup>20</sup>.

Anche fra i papiri di Ossirinco sono stati rinvenuti frammenti, databili al III sec. d.C., che tramandano liste di domande riguardanti i problemi della vita quotidiana, fino alle questioni più spicciole (malattie, eredità, guerra, parti, viaggi, ec.), chiaramente in relazione con i quesiti oracolari di cui si è parlato.

Un contributo fondamentale alla storia di questi testi è stato offerto qualche anno fa da Michael Meerson, che si è soffermato sull'evoluzione del genere, in particolare dall'età antica al Medioevo. L'articolo, significativamente intitolato *Book is a Territory*, dimostrava come il passaggio dal paganesimo al cristianesimo, con il conseguente abbandono dei santuari oracolari, non abbia tuttavia distrutto l'usanza di chiedere responsi ma l'abbia semplicemente trasformata, riassumendo l'esperienza del pellegrinaggio al tempio nello spazio di poche carte, fra le quali erano ora santi e apostoli a svolgere il ruolo delle divinità del mondo greco-romano<sup>21</sup>.

Come sia avvenuto che le cosiddette *sortes sanctorum* (V sec.), in origine probabilmente non una generica tipologia divinatoria ma un testo ben preciso che affondava le sue radici nelle pratiche del mondo antico<sup>22</sup>, pur rappresentandone

<sup>17</sup> BOLTE, *Zur Geschichte der Losbücher*. Per una descrizione più dettagliata, si veda anche MEERSON, *Book is a Territory*.

<sup>18</sup> MEERSON, *Book is a Territory*, 389.

<sup>19</sup> Che poteva essere la Tuke eidaimonos, Nike, le Moire, divinità ctonie, ecc. cui corrispondeva una quartina di esametri. In un'altra versione greca, proveniente dall'Asia Minore, abbiamo invece responsi in versi giambici, BOLTE, *Zur Geschichte*, 278-80.

<sup>20</sup> Ad ogni pronostico, invece che la combinazione delle diverse facce degli astragali, poteva anche corrispondere una lettera dell'alfabeto; per approfondimenti si veda MEERSON, *Book is a Territory*, 390.

<sup>21</sup> Ibid., 402-03. L'uso di titolare questo testo *sortes sanctorum*, tuttavia, non deriva, con tutta probabilità, da un riferimento ai santi, bensì da un passo della lettera di san Paolo (Col 1, 12) in cui il termine designava piuttosto i veri cristiani. Per l'esauriva spiegazione del brano e delle sue possibili implicazioni si veda KLINGSHIRN, *Defining the Sortes Sanctorum*, 98-100. È senz'altro vero, comunque, che già nell'Alto Medioevo le *sortes sanctorum* furono realmente messe in relazione con i santi, come risulta da alcune disposizioni del Concilio di Auxerre (561/605), da cui si evince che le consultazioni si svolgevano in rapporto alle feste di culto, KLINGSHIRN, *Defining the Sortes Sanctorum*, 88-89.

<sup>22</sup> Il più antico manoscritto in latino a tramandare questo lavoro è del IX secolo ed è mutilo. Nella sua forma completa, che altri due codici, rispettivamente del X e del XII, ci tramandano, si ricostruisce che il testo era composto di 56 pronostici, probabilmente derivati da un prototipo greco, debitamente modificato fra il II e il IV sec. d.C., preceduti da un'introduzione che comincia con le parole *post solem surgunt stellae*, KLINGSHIRN, *Defining the Sortes Sanctorum*, 93-98.

un'evoluzione autonoma e più tarda, siano state rinominate *sortes apostolorum*<sup>23</sup>, sintagma che tendeva a indicare un genere, e siano spesso state confuse con le cosiddette *sortes biblicae*, è invece oggetto di un saggio di Klingshirn, che ripercorre la storia delle sorti attraverso le diverse occorrenze del termine nel Medioevo, nel tentativo di riproporre una definizione finalmente scrostata da numerosi fraintendimenti, perpetrati anche da moderni studiosi<sup>24</sup>. Per quanto riguarda le proibizioni ecclesiastiche di questo testo, lo studio chiarisce che, almeno inizialmente, cioè a partire dal Concilio di Vannes (462-468)<sup>25</sup>, la condanna colpiva soltanto gli eccl-

<sup>23</sup> Il titolo *sortes apostolorum* s'ispira probabilmente ad un episodio narrato negli *Atti degli Apostoli*, dove si racconta che quando gli apostoli dovettero scegliere un sostituto di Giuda fra due discepoli, Giuseppe detto Barsabba e Mattia, gettarono le sorti e fu eletto Mattia (Act I, 23-26). Il titolo è già attestato nel VI secolo nel *Decretum Gelasianum* tra i testi esclusi dalla lettura nelle chiese, come “Liber qui appellatur sortes apostolorum”. *Das Decretum Gelasianum de libris recipiendis et non recipiendis*, hrsg. von E.V. DOBSCHÜTZ, Leipzig 1912 (Texte und Untersuchungen, 38/IV), 55, 307 e, a differenza delle *sortes sanctorum*, non si riferiva ad un testo specifico ma ad una serie di differenti raccolte di pronostici che circolavano sotto l'autorità degli apostoli. Sicuramente a partire dal XII secolo, ma probabilmente già da prima, sotto questa titolatura passò anche il *post solem surgunt stellae*, il che comportò un'irrimediabile confusione definitoria; KLINGSHIRN, *Defining the Sortes Sanctorum*, 100-04. Per questa ragione nel *Decretum* di Graziano c. 26, q. 5, canone 9, testi diversi e con ricezioni separate si trovano uniti da condanna e sostanzialmente assimilati; si veda E. FRIEDBERG (ed.), *Corpus iuris canonici*, I: *Decretum Magistri Gratiani*, ed. Lipsiensis secunda, Graz 1959, 1029.

<sup>24</sup> Con il termine ‘sorti’, la critica, già a partire dalla definizione proposta da Du Cange, ha infatti finito per intendere tradizioni testuali e divinatorie diverse, finendo per creare una sostanziale ambiguità che perdura ancora oggi. Le sorti cui faremo riferimento non appartengono, di fatto, alle pratiche di stoicheomanzia o bibliomanzia, che consistevano, fin dall'antichità, nell'aprire casualmente un libro sacro o autorevole e leggere i primi versetti. Nel mondo greco romano, ad esempio, è attestato l'uso dei testi di Omero o di Virgilio per scopi divinatori. Esistevano, infatti, raccolte composte da citazioni in versi di Iliade, Odissea ed Eneide che, aprendo a caso il testo, fornivano il risponso a vari quesiti, ed erano utilizzate in un contesto di culto pubblico. Le fonti, per citare un caso, mettono in relazione la fonte di Apono presso Padova (Abano Terme) con queste *sortes virgilianae* nel III sec. d.C.; MEERSON, *Book is a Territory*, 390. Durante il Medioevo furono i Salmi e i Vangeli e, in generale, i testi sacri, ad essere utilizzati per rispondere a quesiti o prendere delle decisioni. Anche l'episodio della conversione dello stesso sant'Agostino, la famosa scena del giardino, sembrerebbe scaturito proprio dalla lettura di un versetto, precisamente da un passo di Rom 13, 13-14, che avrebbe trovato, aprendo a caso il testo, dopo aver sentito voci di bimbi che giocando dicevano “tolle, lege”, AUGUSTINI *Confessiones*, VIII 12. Lo stesso san Francesco, racconta Bonaventura, avrebbe scelto i principi della sua regola leggendo i versetti che si trovò sotto gli occhi dopo aver aperto per tre volte il Vangelo, BONAVENTURE *Vita seu Legenda maior*, III, §1-3, in *Legenda s. Francisci Assisiensis saeculis XIII et XIV conscriptae*, Quaracchi 1926-1941 (Analecta Franciscana, 10), 567-68. Il fatto che sant'Agostino, in un passo di una sua lettera, condanni questo tipo di pratica, non deve confondere: “Hi vero qui de paginis evangelicis sortes legunt, etsi optandum est ut hoc potius faciant, quam ad daemonia consulenda concurrant; tamen etiam ista mihi displicet consuetudo, ad negotia saecularia, et ad vitae hujus vanitatem, propter aliam vitam loquentia oracula divina velle convertere”(AUGUSTINI *Epist. 55, 37: CSEL*, 34/2, 1898, 212). Infatti, il santo qui non sta condannando la pratica in sé e per sé, ma soltanto l'uso improprio che se ne potrebbe fare, ricorrendo alla bibliomanzia dei testi sacri per indagare “la vanità di questa vita”. Si veda comunque la discussione proposta da KLINGSHIRN, *Defining the Sortes Sanctorum*, 83-84, 126.

<sup>25</sup> Il caso delle sorti “quod maxime fidem catholicae religionis infestat” viene espressamente menzionato, dichiarando che chiunque prometta lettura del futuro tramite certi libri “ab ecclesia habeatur extraneus”: G.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, VII, Florentiae, A. Zatta, 1762, 955.

siastici che, come indovini professionisti, se ne servivano, attribuendo peraltro ai responsi una carica sacrale<sup>26</sup>. In seguito, con il Concilio di Agde (506), il divieto di utilizzarli si estese anche ai laici<sup>27</sup>.

L'elenco delle condanne della Chiesa dura dal V secolo fino al Concilio di Trento<sup>28</sup>, in una linea che, per quanto riguarda il Medioevo, va dalle *Etimologie* di Isidoro a Bonaventura, passando per Incmaro di Reims<sup>29</sup>, Guglielmo di Malmesbury, Pietro di Blois, il già ricordato Giovanni di Salisbury<sup>30</sup>, Thomas di Cantimpré, fra le cui pagine si trovano condannate, oltre a numerose altre pratiche, ancora le “sortes patriarcharum vel apostolorum vel psalterii”<sup>31</sup> come se fossero perfettamente sovrapponibili, in una rassegna che finisce in qualche modo per essere topica e per includere e sovrapporre tipologie divinatorie di natura diversa.

A prescindere dalle differenze, possiamo comunque dire che le sorti, genericamente intese come raccolte di pronostici a sé stanti, hanno conosciuto nel tempo un'enorme fortuna, attraversando un arco cronologico esteso fino all'età moderna, interessato da profondi mutamenti. I libri che raccoglievano queste profezie continuarono dunque a esistere, come prontuari oracolari *prêt-à-porter*, arricchendosi tuttavia di nuove caratteristiche, che cercherò di mettere in luce nelle prossime pagine.

## 2. Il manoscritto Ashmole 304: un'antologia di sorti

Le sorti, dunque, sono state utilizzate senza soluzione di continuità nel corso dei secoli. L'uso di questi testi è stato piuttosto indagato per quanto riguarda l'antichità; similmente, la critica si è soffermata sui numerosi esempi, sia a stampa che manoscritti, di epoca rinascimentale, di grande interesse perché furono spesso commissionati, sia per quanto riguarda il testo scritto che l'aspetto decorativo, ad intellettuali o artisti di primo piano, fungendo presso le grandi corti da passatempo di successo per il pubblico cortigiano<sup>32</sup>. Fra questi due momenti, fra l'origine

<sup>26</sup> KLINGSHIRN, *Defining the Sortes Sanctorum*, 84-86.

<sup>27</sup> *Ibid.*, 86.

<sup>28</sup> Fra le *Regulae Indicis Sacrosanctae Synodi Tridentinae iussu editae* si trovano molte indicazioni sulla licetia dei testi; la regola IX, in particolare, è quella che più ci interessa: “Libri omnes et scripta geomantiae, hydromantiae, aeromantiae, pyromantiae, oneiromantiae, chiromantiae, necromantiae, sive in quibus continentur sortilegia, beneficia, auguria, auspicia, incantationes artis magicae, prorsus reiciuntur. Episcopi vero diligenter provideant, ne astrologiae iudiciaiae libri, tractatus, indices legantur vel habeantur, qui de futuris contingentibus successibus, fortuitis casibus aut iis actionibus, quae ab humana voluntate pendent, certi aliquid evenitum affirmare audent”, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declaracionum de rebus fidei et morum*, ed. J. DENZINGER, Barcinone 1957, 424. Si veda anche S. URBINI, *Il libro delle sorti di Lorenzo Spirito*, Modena 2006, 52 n. 8.

<sup>29</sup> MONTERO CARTELLE - ALONSO GUARDO, *Los ‘Libros de suertes’*, 34

<sup>30</sup> Per una spiegazione esaustiva della definizione di *sortilegus* data da Giovanni di Salisbury, si veda KLINGSHIRN, *Defining the Sortes Sanctorum*, 113-14.

<sup>31</sup> BOLTE, *Zur Geschichts-*, 283.

<sup>32</sup> Qui mi limito a citare solo qualche clamoroso esempio in ambito italiano: URBINI, *Il libro delle sorti*; L. DOLCE, *Terzetti per le ‘Sorti’*, *Poesia oracolare nell’officina di Francesco*

sacrale e l'approdo ludico, vi sono, tuttavia, quasi dieci secoli, durante i quali il genere è stato profondamente modificato dai suoi fruitori, a seconda dei contesti di impiego e della diversa localizzazione geografica. Gli studi sulle sorti medievali che ho finora citato si soffermano, in generale, sul funzionamento delle sorti, fornendo di volta in volta elenchi di manoscritti che ne tramandano esempi, o analizzando singoli casi. Per quanto l'insieme di questi lavori fornisca una grande e preziosa quantità di informazioni, manca, a mio parere, quella che si potrebbe definire una prospettiva d'insieme.

Il criterio che ho cercato di adottare in questo mio intervento cerca di conciliare l'approccio generale e quello particolare: da un lato si tratta, infatti, dell'analisi di un singolo manoscritto. Tuttavia, avendo riscontrato nel codice alcune caratteristiche che mi sono sembrate rilevanti, me ne sono servita per cercare di delineare un quadro più ampio rispetto al problema della circolazione delle sorti, soprattutto per quanto riguarda il periodo compreso fra il XII e il XIV secolo.

Il metodo con cui si è proceduto nella descrizione dei testi raccolti nel manoscritto Ashmole 304 è eminentemente linguistico-formale. Una delle peculiarità del nostro codice, infatti, è che, pur essendo scritto quasi interamente in latino, alcuni termini risultano la traslitterazione, a volte fraintesa, di termini stranieri. Nella mia analisi, quindi, ho seguito la scia di queste tracce linguistiche, nel tentativo di spiegare le ragioni di tali elementi partendo dal caso relativamente meno problematico e dalla versione strutturalmente più semplice delle sorti del nostro manoscritto: le *Sortes XII Patriarcharum*, scritte interamente in latino.

In questo modo mi è stato possibile ripercorrere tutti i testi tradiiti dall'Ashmole, alcuni dei quali sono già stati oggetto di parziali edizioni o trascrizioni, tentando anche una messa a punto degli interventi critici precedenti, con quelle che spero possano rivelarsi utili correzioni, conferme o novità negli studi.

La prospettiva linguistica adottata per studiare il manoscritto Ashmole 304 ha dunque reso necessaria una ricerca rispetto alla circolazione delle sorti nel Medioevo ma ha anche fornito una chiave di lettura diversa per il codice, non più solo il frutto del lavoro di uno *scriptorium* monastico del Duecento, se inserito nella storia degli scambi culturali e degli influssi reciproci che coinvolgono i popoli di entrambe le sponde del Mediterraneo. Esistono, come si vedrà, validi studi anche per quanto riguarda la tradizione delle sorti non latine; le domande che gli indizi lessicali sparsi nel codice potevano suscitare hanno già quasi tutte una risposta convincente. Il mio scopo, quindi, è stato rimettere insieme questi fili, cercando di ricostruire la trama dei rapporti che il manoscritto Ashmole 304 lasciava intravedere.

Scritto con scarsa precisione da Black nel catalogo ottocentesco della biblioteca<sup>33</sup>, il codice riceve rinnovata attenzione un secolo più tardi quando Francis

---

*Marcolini*, a c. di P. PROCACCIOLI, Treviso-Roma 2006; F. MARCOLINI, *Le sorti intitolate Giardino d'i pensieri*, rist. anast. dell'ed. 1540, con una nota di P. PROCACCIOLI, Treviso-Roma 2007; *Studi per le "Sorti". Gioco, immagini, poesia oracolare a Venezia nel Cinquecento*, a c. di P. PROCACCIOLI, Treviso-Roma 2007.

<sup>33</sup> W.H. BLACK, *A Descriptive, Analytical, and Critical Catalogue of the Manuscripts bequeathed unto the University of Oxford by Elias Ashmole, Esq., MD, FRS, Windsor Herald, also of some Additional mss. contributed by Kinglsey, Lhuyd, Borlase, and Others*, Oxford 1845,

Wormald propone un'attribuzione per le illustrazioni che corredano il testo<sup>34</sup>, peraltro accolta e integrata da uno studio successivo di Richard Vaughan sulla grafia del copista<sup>35</sup>: autore materiale dei trattatelli, sia per quanto riguarda le immagini che la parte scritta, sarebbe Matthew Paris, il celebre cronista dell'abbazia di St. Albans, in Inghilterra.

In questa sede mi limito ad anticipare alcune delle novità emerse nel corso delle ricerche dal punto di vista testuale, rimandando a un contributo successivo un commento sopra gli aspetti figurativi e le questioni filologiche che riguardano il codice.

Il manoscritto Ashmole 304<sup>36</sup>, mutilo in più punti, è composto, così come ci è

214. La descrizione è piuttosto succinta ma Black notava puntualmente molti aspetti interessanti del codice che si prestano ad approfondimenti successivi.

<sup>34</sup> F. WORMALD, *More Matthew Paris Drawings*, «Walpole Society Journal», 31 (1942-43), 109-12.

<sup>35</sup> R. VAUGHAN, *The Handwriting of Matthew Paris*, «Transactions of the Cambridge Bibliographical Society», 1 (1953), 376-94.

<sup>36</sup> Oltre ai titoli già ricordati e alla specifica bibliografia che verrà indicata volta per volta per la tradizione di ogni singolo testo, si vedano anche: BOLTE, *Zur Geschichte*, 276-348: 297 n. 1, 298 n. 1., 299-300 n. 3, 300 n. 1, 302 n. 2; L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, II, New York 1923, 112 n. 1, 118 n. 1, 123; C.H. HASKINS, *Studies in the history of medieval science*, Cambridge (Mass.) 1924, 53, 116; L. BRANDIN, *Prognostica du ms. Ashmole 304 de la Bodleienne*, in *A Miscellany of Studies in Romance Languages and Literatures, offered to L. E. Kastner*, ed. M. WILLIAMS - J.A. DE ROTSCILD, Cambridge 1932, 57-67; WORMALD, *More Matthew Paris Drawings*, 109-12; *British Art and the Mediterranean*, ed. F. SAXL - R. WITTOWER, London 1948, pl. 29.5; F. SAXL - H. MEIER, *Verzeichnis astrologischer illustriert Handschriften des lateinischen Mittelalters*, III, London 1953, 287, figg. 141, 144, 145; VAUGHAN, *The Handwriting of Matthew Paris*, pl. XVI; M. RICKERT, *Painting in Britain: the Middle Age*, Melbourne 1954, 109; P. BRIEGER, *English Art, 1216-1307*, Oxford 1957, 147-48, pl. 43; R. VAUGHAN, *Matthew Paris*, Cambridge 1958, 207-08, 228-30, 257, pl. XIVf, XXIb; E.J. BEER, *Gotische Buchmalerei. Literatur von 1945 bis 1961*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 25 (1962), 153-65: 162; P. VOLKELT, *Die Philosophenbildnisse in den Commentarii ad Opera Aristotelis des Cod. Cus. 187*, «Mitteilungen und Forschungsbeiträge der Cusanus-Gesellschaft», 3 (1963), 181-213: 210 (con la segnatura, per errore, Ash. 30); O. PACHT - J.J.G. ALEXANDER, *Illuminated manuscripts in the Bodleian library*, Oxford, III, Oxford 1973, 40-41 n° 437, pl. XXXVIII; J.D. UDOWITCH, *Three Astronomers in a thirteenth century Psalter*, «Marsyas», 17 (1975), 79-83; BURNETT, *What is the Experimentarius*, 101-02, 125; S. PATTERSON, *An attempt to identify Matthew Paris as a flourisher*, «The Library», 32 (1977), 367-70; J. DERIDA, *La Carte Postale: de Socrate à Freud et au-delà*, Paris 1980, 13-14; N. MORGAN, *Early gothic manuscripts*, I, Oxford 1982, 140-41, n° 89, figg. 299-300; S. LEWIS, *The Art of Matthew Paris in the "Chronica Majora"*, Aldershot 1987, 385-389; L.E. VOIGTS, *The Character of the Carecter: Ambiguous Sigils in Scientific and Medieval Texts*, in *Latin and Vernacular. Studies in Late-Medieval Texts and Manuscripts. Proceedings of the 1987 York Manuscripts Conference*, ed. A.J. MINNIS, Suffolk 1989, 91-109: 106 n. 17; L.M. ELDREDGE, *The index of Middle English prose, Handlist IX: Manuscripts containing Middle English Prose in the Ashmole Collection, Bodleian Library, Oxford*, Oxford 1992, 12, 116, 125; M. CAMILLE, *The dissenting image: a postcard from Matthew Paris*, in *Criticism and Dissent in the Middle Ages*, ed. R. COPELAND, Cambridge 1996, 115-50; MONTERO CARTELLE - ALONSO GUARDO, *Los "Libros de suertes"*, 108, 121-22, 243, 243-44, 246-51; A. ALONSO GUARDO, *Los Prenostica Pitagorice consideracionis: un libro de suertes medieval. Estudio introductorio*, «Studi medievali», s. III, 47 (2006), 839-53: 840, 848; J. SCHAD, *Someone called Derrida, an Oxford Mistery*, Portland 2007, 6, 14, 16. In generale, alcune delle illustrazioni di questo manoscritto hanno conosciuto una grande fortuna, venendo tuttavia utilizzate spesso come icone decontestualizzate. L'immagine di Socrate e Platone (f. 31v), ad esempio, è in vendita come cartolina presso la Bodleian Library di Oxford. È altresì utilizzata come immagine di copertina della rivista di filosofia «Paradigmi».

pervenuto, da quelle che il catalogo di Black indica, per un errore di numerazione, come otto diverse *entries*, anche se in realtà si tratta di sette testi: sei appartengono al genere delle sorti – l'ultimo è incompleto – mentre il primo è quanto resta di una serie di tavole di pronosticazione appartenenti al genere del *Vittorioso e Soccombente* che qui non approfondiremo<sup>37</sup>.

Il manoscritto tramanda uno o più titoli per ciascun trattatello e la tradizione in qualche caso ne rende noti anche altri; ove non fosse possibile utilizzare la dicitura originale dell'Ashmole a causa della caduta di alcune carte, ho integrato con le titolature proposte dal codice da esso *descriptus*, Oxford, Bodleian Library, Digby 46, redatto nel XIV secolo, in genere piuttosto fedele al suo modello.

Ecco, in breve, la descrizione del manoscritto:

Membr., sec. XIII (*ante* 1259); ff. I, 73, I', mm. 172 x 127.

- I. f. 1r, ormai illeggibile il testo originale.  
1v materiale incompleto delle tabelle del trattatello onomatomantico <*The Victorious and the Vanquished*>, inc.: “Prime combinacionis distincio, unum et unum, minor corpore vincet” *expl.*: “novem et novem: minor vincet”.  
f. 1v: è corredata dal disegno, piuttosto piccolo e poco elegante, di due uomini che combattono, armati di scudo; uno dei due, colpito, perde sangue dalla testa.
- II. ff. 2r-16v I versione *Experimentarius Bernardini Silvestris*<sup>38</sup>, inc.: “Materia huius libelli est effectus et efficacia lune et aliorum planetarum”, *expl.*: “Opta que Dei sunt, favebit dominus ipse. Explicit libellus de constellacionibus”<sup>39</sup>.  
ff. 17r-30v, II versione in esametri dell'*Experimentarius Bernardini Silvestris*, inc.: “Almazane Iudex primus. Hoc ornamentum decus est”, *expl.*: “Vite solamen cupis. Hoc tibi det Deus. Amen. Explicit hoc opusculum”.
- III. f. 2r: 14 figure geomantiche in inchiostro rosso, in cui i punti sono resi come se fossero piccoli asterischi.  
f. 2v: miniatura raffigurante Ermanno con in mano l'astrolabio, ed Euclide, con una sfera e una diottra, intenti a guardare il cielo.  
f. 3v: sono disegnati in colonna, lungo il marg. sinistro, i sette ideogrammi che rappresentano le torri dei sette pianeti, con lo stile tipico delle mappe di Matthew Paris.
- IV. ff. 31r-40r, *Prenostica Socratis Basilei*<sup>40</sup>, inc.: “Documentum subsequentis consideracionis que socratica dicuntur”, *expl.*: “Gravida pariet filiam de qua bonum erit ei”.  
f. 31v: Socrate intento a scrivere allo scrittoio, dietro di lui Platone, in piedi, gli parla all'orecchio e indica la tabella della carta successiva.  
f. 32r: tabella di rimando, abbellita da racemi e sormontata da due grifi.

<sup>37</sup> La tradizione di *The Victorious and the Vanquished* è stata studiata da C.S.F. BURNETT, *The Eadwine Psalter and the Western Tradition of the Onomancy in Pseudo-Aristotle's Secret of Secrets*, «Archives d'Histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», 55 (1988), 143-67.

<sup>38</sup> Per questo testo si veda la discussione e la bibliografia al paragrafo 6.

<sup>39</sup> Si veda il paragrafo 5.

<sup>40</sup> Si veda il paragrafo 7.

- ff. 32v-39r: sfere di rimando, suddivise in dodici spicchi, inscritte in un rettangolo, uno per pagina e decorate.
- V. ff. 40v-52v, *Prenostica Pitagorice consideracionis*<sup>41</sup>, inc.: “Manifestacio operis subsequentis: in prenesticis pitagorice consideracionis, primo iaciantur puncta casualiter”, expl.: “Debilis eris corpore et odiosus omnibus”.  
f. 42r: Pitagora visto di fronte, allo scrittorio, con calamo e raschietto.  
ff. 43v-52r: uccellini, due per pagina.
- VI. ff. 52v-55v, <*Sortes XII Patriarcharum*><sup>42</sup>, inc.: “(Iudas-Ruben-Gaad) De cogitatione, Responde, Quere in libro prophetie”, expl.: “Sors bene succedit aderit que mens tua credit”.  
f. 52v: Ritratti dei figli di Giacobbe, raffigurati in atteggiamento interlocutorio, inquadrati in una tabella a due fasce, disposti sei a sei.
- VII. ff. 56r-63v, <*Quaestiones Albedaci*><sup>43</sup>, in esametri, inc.: “Gosal iudex primus”, expl.: “Eger erit sanus scias quamvis veteranus”.  
f. 64r-70v, <*Divinacio Ciceronalis*><sup>44</sup>, inc.: “Sol iudex I. Mittam te ad amicum meum et dicet tibi verum”, expl.: “Sanabitur infirmus. Da gratias domino”.

In ordine di apparizione, quindi, troviamo l'*Experimentarius Bernardini Silvestris*<sup>45</sup> in due versioni metriche, i *Prenostica Socratis Basilei*<sup>46</sup>, i *Prenostica Pitagorice consideracionis*<sup>47</sup>, le *Sortes XII Patriarcharum*<sup>48</sup>, le *Quaestiones Albedaci*<sup>49</sup>, anche’esse in versi, e la *Divinacio Ciceronalis*<sup>50</sup>.

Ciascuno di questi testi ha ricevuto diversa attenzione dagli studiosi: alcuni sono stati editi criticamente e ampiamente analizzati, altri solo trascritti, parzialmente o *in toto*; questa attenzione discontinua da parte degli studiosi dipende probabilmente dal fatto che, almeno per il Medioevo, si ha a che fare con miscellanee anonime, generalmente ripetitive e di scarso valore letterario.

<sup>41</sup> Il titolo di questo trattatello e dell’ultimo sono caduti dall’Ashmole e sono stati reinseriti sulla scorta di quanto tradito dal ms Digby 46, suo *descriptus*.

<sup>42</sup> Si veda il paragrafo 4.

<sup>43</sup> Si veda il paragrafo 7.

<sup>44</sup> Si veda il paragrafo 8.

<sup>45</sup> M. BRINI SAVORELLI, *Un manuale di geomanzia presentato da Bernardo Silvestre da Tours (XII secolo): l'Experimentarius*, «Rivista critica di storia della filosofia», 14 (1959), 283-342; BURNETT, *What is the Experimentarius*; M.T. DONATI, *Metafisica, fisica e astrologia nel XII secolo. Bernardo Silvestre e l'introduzione 'Qui caelum'*, «Studi medievali», s. III, 31 (1991), 649-703; C.S.F. BURNETT, *Lunar astrology: the varieties of texts using lunar mansions, with emphasis on "Jafar Indus"*, «Micrologus», 12 (2004), 43-133; BURNETT, *The Sortes Regis Amalrici*.

<sup>46</sup> MONTERO CARTELLE - ALONSO GUARDO, *Los “Libros de suertes”*.

<sup>47</sup> ALONSO GUARDO, *Los Prenostica Pitagorice consideracionis*.

<sup>48</sup> SKEAT, *An early Medieval ‘Book of Fate’*.

<sup>49</sup> ALONSO GUARDO, *Los Prenostica Pitagorice consideracionis*.

<sup>50</sup> Si veda il già citato BRANDIN, *Prognostica du ms. Ashmole 304*, 57-67. Per completezza segnalo che il professor Alonso Guardo ha recentemente esposto alcune considerazioni preliminari anche su questo trattatello, durante il convegno tenutosi a Granada fra il 19 e il 21 ottobre 2010. Gli atti non sono ancora stati pubblicati ma il professore mi ha gentilmente fornito la copia del suo intervento, dal titolo provvisorio *La Divinacio ciceronalis. Un libro de suertes medieval. Estudio introductorio*.

Non intendo qui soffermarmi su ciascuno di essi in modo approfondito ma vorrei piuttosto delineare di volta in volta alcune loro caratteristiche specifiche, utili per raggiungere qualche conclusione degna d'interesse.

### 3. Struttura e funzionamento

I libri di sorti che circolano nell'Europa medievale si compongono solitamente di un'introduzione – che può comprendere le istruzioni, una breve storia del trattatello o cenni sul suo autore –, una tabella con l'elenco delle domande fra cui scegliere quella da porre e l'elenco dei responsi enunciati da una serie di giudici. Su questa struttura ci possono poi essere delle variazioni. L'introduzione può addirittura mancare, se ad esempio il *set* di istruzioni è tramandato oralmente; prima di arrivare al responso ci possono essere delle *auctoritates* intermedie cui si viene rimandati e che servono solo a complicare il meccanismo; il calcolo del punteggio è affidato di volta in volta ai dadi, ai punti come nella geomanzia<sup>51</sup>, all'impiego di tavole di qualche genere o di *volvelles*<sup>52</sup>; varia il numero di domande, il nome dei giudici o la paternità dell'autore. La tabella che segue riassume le caratteristiche dei trattatelli dell'Ashmole 304.

Autore presunto	Numero domande	Numero risposte <sup>53</sup>	Numero di passaggi	<i>Auctoritates</i> intermedie	Giudici
Bernardo Silvestre	28	784 = (28x28)	3	Torri dei sette pianeti; luna	Mansioni lunari (28)

<sup>51</sup> Si tratta di una pratica divinatoria di origine araba che fornisce un'interpretazione a partire da sedici figure, formate casualmente da diverse combinazioni di punti. A ciascuna di esse corrisponde un tema, che può essere quello della via, del carcere, della fortuna, della tristezza, ecc. Le varie figure ottenute vengono inserite in uno schema di riquadri, detti 'case'. Nei prologhi delle maggiori opere di geomanzia, la tecnica è spesso accostata all'astrologia, di cui è di fatto percepita come branca, sia perché venivano utilizzate entrambe per divinare, sia perché la geomanzia, soprattutto nelle sue forme più elaborate, trae dall'astrologia molto del suo lessico e del suo immaginario. Le case entro cui vengono poste le figure, infatti, corrispondono a quelle celesti e, nello stesso modo, sono associate ad alcuni temi specifici come la ricchezza, la famiglia, la morte, la fede, ecc. Il processo divinatorio consiste, quindi, nell'interpretare, ad esempio, la figura del carcere in una determinata casa e nel commentare l'influenza delle altre figure nelle rispettive mansioni. Utilissimo, sull'argomento, è il lavoro di T. CHARMASSON, *Recherches sur une technique divinatoire: la géomancie dans l'Occident médiéval*, Genève-Paris 1980.

<sup>52</sup> Dischi fissi o mobili, di carta o di pergamena, che si ritrovano soprattutto a partire dal XIV secolo, anche se probabilmente la loro origine è più antica. Il tipo più comune di *volrella*, in generale, rappresenta una versione semplificata dell'astrolabio o di un altro strumento di tipo astrologico; aveva larga diffusione in manoscritti di tipo medico e veniva impiegata anche come strumento per il *computus*: si vedano ad es. R.T. GUNTHER, *Early Science in Oxford*, II, Oxford 1920-1968, 234-44; L. BRASWELL-MEANS, *The vulnerability of volvelles in manuscript codes*, «Manuscripta», 35 (1991), 43-54; R.H. ROBBINS, *Medical Manuscripts in Middle English*, «Speculum», 45 (1970), 393-415. In questo caso, si tratta di ruote numerate, utili per il calcolo del punteggio.

<sup>53</sup> Nella moltiplicazione, il primo fattore equivale al numero dei giudici e il secondo alla quantità di pronostici enunciati da ciascuno di essi.

Socrate	16	144 (16x9)	3	Uccelli/ città/ animali/ fiori/ frutti/ spezie	Re (16)
Pitagora	36	432 = (36x12)	1	-	Uccelli (36)
Dodici	12	144 = (12x12)	1	-	Patriarchi (12)
Patriarchi					
Albedacus/	36	432 = (36x12)	2	Segni zodiacali	Nomi esotici (36)
Anassagora					
Cicerone	20	400 = (20x20)	2	Uccelli	Pianeti e costellazioni (20)

Identico in tutte queste *sortes*, tuttavia, è il principio matematico che regge l'intero meccanismo e che fa sembrare magico il procedimento divinatorio. Una volta che il *quaerens* ha scelto la domanda fra quelle possibili, infatti, deve ottenere un numero in modo casuale<sup>54</sup>. A ogni questione è associato il nome di un giudice: se si vuol sapere qualcosa a proposito del proprio viaggio, si deve procedere alla sezione del libro dove esso si trova. Ogni giudice è preposto a una lista di responsi, scritti uno sotto l'altro, ciascuno dei quali costituisce la risposta a una diversa domanda. Se ci sono dodici giudici e ciascuno presiede a dodici vaticini, in tutto ci saranno 144 risposte. Il numero ottenuto serve appunto a estrarre il response giusto fra queste.

L'esempio più antico a noi pervenuto in cui tale schema viene applicato si trova nelle cosiddette *Sorti di Astrampsycos*<sup>55</sup>, e il testo, noto come Περὶ προρρήσεως ζητημάτων, ci è pervenuto in greco in vari manoscritti medievali, non in versi ma in prosa, e la sua redazione originale risale probabilmente al III secolo d.C. La lista di domande di questo testo, infatti, coincide con quelle tramandate da numerosi papiri greci di Ossirinco, datati fra il III e il VI secolo, come sopra si diceva<sup>56</sup>.

Uno degli aspetti di maggior rilievo di questo testo è l'epistola iniziale che funge da introduzione. In essa si dispiega una topica che avrà immensa fortuna nei testi delle sorti a seguire e anche, in generale, nell'ambito astrologico medievale<sup>57</sup>.

<sup>54</sup> I metodi per l'ottenimento del numero variano e sono sostanzialmente interscambiabili, purché la cifra sia di solito compresa fra 1 (o 2) e 10 o 12, almeno nella casistica che analizziamo.

<sup>55</sup> La prima edizione del testo fu *Astrampsychi Oraculorum Decades CIII*, ed. R. HERCHER, Berlin 1863; ora disponiamo anche di un lavoro più recente: *Sortes Astrampsychi*, I, ed. G.M. BROWNE, Leipzig 1983; *Sortes Astrampsychi*, II, ed. R. STEWART, München 2001. Segnalo, inoltre, la traduzione delle sorti in tedesco *Astrampsychos. Das Pythagoras-Orakel*, hrsg. v. K. BRODERSEN, Darmstadt 2006.

<sup>56</sup> SKEAT, *An early Medieval "Book of Fate"*, 52. Per i manoscritti e i papiri si veda la *praefatio a Sortes Astrampsychi*, II, ed. STEWART, vii-xviii.

<sup>57</sup> La tradizione ci conserva spesso un binomio fortunato: la figura del sovrano è accostata a quella di un filosofo consigliere, come può essere l'Aristotele del *Secretum Secretorum*, scritto per Alessandro Magno; oppure, come avviene nella vulgata medievale per la figura dell'astronomo Tolomeo, spesso confuso o identificato con un re d'Egitto, si assiste addirittura ad una sovrapposizione dei due ruoli che finiscono per coincidere, e così pure per Nectanebo, uno dei faraoni dell'ultima dinastia, spesso identificato come un mago, esperto di divinazione. Era importante che il potere politico avesse anche il dominio delle stelle. Si veda, ad es., BURNETT, *The Eadwine Psalter*, 143-67. Che si trattasse di un *topos* resistente, lo dimostra, ad es., H.H.

Astrampsycos, infatti, secondo la tradizione, è il mago al servizio di Tolomeo, re d'Egitto, che compone questo manuale di divinazione, della cui invenzione è tuttavia accreditato in questo primo, archetipico caso, lo stesso Pitagora.

Come emerge chiaramente dalla tabella sopra proposta, l'autore fittizio cui viene attribuito il libro delle sorti è solitamente un personaggio illustre, un filosofo (com'è il caso di Pitagora o Anassagora), un re-filosofo, un mago o una figura dell'Antico Testamento il cui nome, com'è da sempre opinione degli studiosi, serviva a dare prestigio e credibilità al testo<sup>58</sup>.

Nel descrivere lo schema matematico soggiacente al calcolo delle risposte<sup>59</sup>, tuttavia, Michael Meerson ha proposto un'interpretazione diversa ed estremamente efficace per questa attribuzione a Pitagora.

In un passo problematico del *De architectura* di Vitruvio (V, praef. 3)<sup>60</sup>, si descriveva un'opera letteraria di 216 righe, costruita su principi pitagorici. Le sorti, in verità, lo sono. Se si visualizza la posizione dei pronostici nelle serie come fossero numeri di una tavola pitagorica, la ragione per cui si trova la soluzione alla domanda è una conseguenza dell'applicazione del famoso teorema<sup>61</sup>.

---

CAREY, *Courting Disaster. Astrology at the English Court and University in the Later Middle Ages*, Hong Kong 1992: non si spiegherebbero le critiche di Walter Map e di Giovanni di Salisbury alla corte inglese e alle presunte pratiche magico-divinatorie e astrologiche a queste date, se non ci fosse anche una convenzione, quasi più letteraria che storica, che corte e astrologia sono una diade inscindibile.

<sup>58</sup> Il fatto che anche Cicerone sia impiegato come autore fittizio potrebbe essere dovuto al suo interessamento ad argomenti latamente astrologici, come la traduzione dei *Fenomeni* di Arato; anche possibile fosse rimasta famosa la profezia del *Somnium Scipionis*; poteva inoltre essere noto che Cicerone fosse l'autore del *De Divinatione*, per quanto si tratti – ironia della storia – di un'opera contro le superstizioni legate alle pratiche mantiche. Similmente, Bernardo di Tours fu autore, fra le altre cose, della *Cosmographia*, prosimetro sulla Creazione del mondo, del poema *Mathematicus* o *De Universitate Mundi*, sul problema del libero arbitrio. Socrate, nel Medioevo, era considerato un re. Il fatto che nel titolo compaia la parola greca *basileus* potrebbe farci pensare che questo testo sia stato rielaborato in un contesto di cultura bizantina. Albedactus (o Albedatus), invece, nella tradizione manoscritta, è spesso indicato come *vates Persarum*.

<sup>59</sup> Esplicato per la prima volta, a mia conoscenza, da James Rendel Harris e poi ripreso da Theodore Skeat, che mostrava, pur senza estrarne una formula, il meccanismo numerico delle *Sortes XII Patriarcharum*: HARRIS, *The Annotators of the Codex Bezae*, 52-59; SKEAT, *An early Medieval "Book of Fate"*, 44-45.

<sup>60</sup> “Etiamque Pythagorae quique eius haeresim fuerunt secuti, placuit cybicus rationibus praecepta in voluminibus scribere, constituerunt cybūm CCXVI versus eosque non plus tres in una conscriptione oportere esse putaverunt”. “Del resto anche Pitagora e i suoi seguaci vollero esporre i loro precetti in volume secondo un sistema cubico e costruirono un cubo di 216 versi stabilendo che un trattato non dovesse esser composto da più di tre cubi”; per la traduzione sono ricorsa a M. Vitruvio Pollione, *De Architectura*, trad. di L. MIGOTTO, Pordenone 1990, 196, 197, che utilizza come testo latino a fronte la copia anastatica dell'edizione *Zehn Bücher über Architektur*, übersetzt und mit Anm. versehen von K. FENSTERBUSCH, Darmstadt 1976. Di questo stesso passo, Meerson porta una traduzione leggermente diversa e probabilmente migliore: “Those who followed Pythagoras and his teaching liked to write their precepts in volumes according to the principles of the cube. And they established that 216 lines of words formed a cube, and thought there ought to be no more than three [of these cubes] in any single piece of writing”, MEERSON, *Book is a Territory*, 408.

<sup>61</sup> Riproduco in forma estremamente sintetica lo schema, ipotizzando di avere un piccolo libro di sorti con cinque giudici, ciascuno dei quali è preposto ad una serie di 5 responsi, riguardanti, poniamo, l'Amore, il Bestiame, la Casa, il Denaro, l'Eredità. Il numero di partenza, per

A <sup>1</sup>	B <sup>1</sup>	C <sup>1</sup>	D <sup>1</sup>	E <sup>1</sup>
E <sup>2</sup>	A <sup>2</sup>	B <sup>2</sup>	C <sup>2</sup>	D <sup>2</sup>
D <sup>3</sup>	E <sup>3</sup>	A <sup>3</sup>	B <sup>3</sup>	C <sup>3</sup>
C <sup>4</sup>	D <sup>4</sup>	E <sup>4</sup>	A <sup>4</sup>	B <sup>4</sup>
B <sup>5</sup>	C <sup>5</sup>	D <sup>5</sup>	E <sup>5</sup>	A <sup>5</sup>

Si spiega, dunque, la ragione per cui almeno in origine le *sortes* sono state attribuite al filosofo greco. Ciononostante, l'origine effettiva del testo andò presto dimenticata e il proliferare di varianti e rifacimenti moltipliò, senza distinzioni, il numero di autori fintizi, allineando Pitagora agli altri.

Fra le testimonianze superstite a noi pervenute, la più antica, dopo i papiri greci d'Egitto, a presentare questa medesima struttura è costituita dalle cosiddette *Sortes Sangallenses*, dal nome dell'abbazia svizzera in cui è conservato il codice palinsesto St. Gallen 908 che le tramanda, datato fra il VI e il VII secolo<sup>62</sup>, anche se è possibile che il testo – a guardare certi indizi lessicali – risalisse addirittura al IV<sup>63</sup>.

#### 4. Le Sortes XII Patriarcharum

Il testo di queste sorti era stato pubblicato già nel 1937<sup>64</sup>, secondo la lezione del manoscritto London, British Library, Cotton Vitellius A. XII<sup>65</sup>. La serie di pronostici che tramanda si ritrovava, per quanto era noto, anche in altri sette codici, due dei quali sono copia dell'Ashmole 304, cioè l'oxoniense Digby 46 e il londi-

---

esempio il 3, serve al *cliens* per trovare una risposta coerente al suo problema, in questo caso l'Amore. Per come il libro è costruito, anche se il meccanismo non è evidente ad un primo sguardo, il 3 corrisponderà al terzo pronostico dall'alto di un piccolo quadrato di lato 3, l'estremità dell'ipotenusa del triangolo che il *quaerens* avrà inconsapevolmente costruito, grazie alle indicazioni del libro, spostandosi verso destra di tre giudici e scendendo di tre pronostici nella serie raggiunta. Ovviamente, il punto d'inizio per conteggiare la risposta è diverso a seconda del tema cui si è interessati: per il Bestiame, bisognerà partire dalla seconda colonna a costruire il triangolo, per la Casa dalla terza e così via. Nella tabella esemplificativa ho riprodotto una griglia ABCDE, EABCD, DEABC ecc. ma poteva funzionare altrettanto bene una successione ABCDE, BCDEA e così via. Per una spiegazione meno intuitiva e più tecnica, rimando a MEERSON, *Book is a Territory*, 394-97 e 408-11, che correda i suoi schemi anche delle necessarie formule matematiche.

<sup>62</sup> Così H. WINNEFELD, *Die Sortes Sangallenses*, Bonn 1887, che si rifaceva per la datazione al catalogo dei manoscritti della biblioteca di San Gallo: G. SCHERRER, *Verzeichniss der Handschriften der Stiftsbibliothek von St. Gallen*, Halle 1875, 327-28.

<sup>63</sup> Così A. DOLD, *Die Orakelspräche im St. Galler Palimpsestcodex 908 (die sogenannten 'Sortes Sangallenses')*, Wien 1948, 14-16.

<sup>64</sup> A. BOUTEMY, *Notice sur le recueil poétique du manuscrit Cotton Vitellius A. XII du British Museum*, «*Latomus*», 1 (1937), 278-313.

<sup>65</sup> Alcuni dei pronostici vengono di nuovo citati in un articolo del 1942, in un contributo riguardante un altro manoscritto miscellaneo della British Library: J.H. MOZLEY, *The Collection of Mediaeval Latin Verse in ms. Cotton Titus D. XXIV*, «*Medium Aevum*», 11 (1942), 1-45: 18-19.

nese, British Library, Sloane 3857, rispettivamente della metà del XIV secolo e del XVII secolo; gli altri cinque manoscritti, invece, coprono un arco che va dal XII all'inizio del XIII secolo<sup>66</sup>. L'elenco di questi codici, che peraltro "makes no claim to be exhaustive", è menzionato da Skeat nel già citato, fondamentale articolo del 1954, redatto nel tentativo di contestualizzare e chiarire una serie di pronostici in esametri leonini presenti in tre manoscritti miscellanei della British Library, la cui descrizione era stata pubblicata lasciando qualche punto oscuro<sup>67</sup>. Dei manoscritti che tramandano questa serie di pronostici, uno viene indicato come *Sortes XII Tribuum*<sup>68</sup>, uno non porta indicazioni<sup>69</sup>, mentre i casi più antichi in cui compare la dicitura *Sortes XII Patriarcharum* datano fra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo<sup>70</sup>. La conclusione che ne ricavava Skeat è che si tratti di una titolatura posticcia, utile a conferire una certa aura ai pronostici<sup>71</sup>. Secondo Skeat, era possibile che questi pronostici fossero una versione abbreviata, derivata dalle già citate *Sortes Sangallenses*, poiché ne condividevano il funzionamento<sup>72</sup>.

Tuttavia, l'unico testimone delle *Sortes Sangallenses* a noi pervenuto, come si diceva, si data fra il VI e il VII secolo, e dunque si tratta di un testo di cinque secoli precedente rispetto al manoscritto più antico della tradizione delle *Sortes XII Patriarcharum*, che è del XII. Non ci sono codici noti che possano costituire anelli intermedi della catena, per quanto, in un manoscritto composto in Inghilterra nel 1100 circa, Skeat sia stato in grado di rintracciare alcune note, scritte da una mano coeva alla stesura di quel codice, che tramandano sei dei versi delle *Sortes XII Patriarcharum*. "The terminus ante quem of the date of the original composition must therefore be pushed back into the eleventh century, though the form of the two-syllabed leonine hexameters makes it impossible for the verses to have been written earlier than the second half of that century"<sup>73</sup>.

In conclusione, considerando quanto si sapeva a proposito di un altro famoso libro delle sorti, ovvero l'*Experimentarius* (che si pensava tradotto dall'arabo da Bernardo Silvestre), e stando a quanto era stato pubblicato fino a quel momento, si domandava se le *Sortes XII Patriarcharum* potessero essere state introdotte dagli arabi, e concludeva che probabilmente era troppo presto per ipotizzare un legame così stretto.

In Inghilterra, in realtà, non mancavano già a quelle date i tratti con il mondo islamico, soprattutto in un ambito 'sotterraneo' come questo<sup>74</sup>; come vedremo, è su altre basi che si può escludere questo rapporto di filiazione diretta.

<sup>66</sup> Si tratta di Rouen, Bibliothèque Municipale O. 18, (XII sec.); London, British Library, Cotton Vitellius A. XII (fine XII sec.); Add. 24199 (seconda metà del XII); Cotton Titus D. XXIV (c.1200); Oxford, Bodleian Library, Mus. 222, ex S.C. 3592, (prima metà del XIII sec.); SKEAT, *An early Medieval "Book of Fate"*, 41. A questi, aggiungo il Cambridge, Magdalene College, Pepys 911 e Oxford, Bodleian Library, Lyell 36, rispettivamente della seconda metà del XIII secolo e della fine del XV.

<sup>67</sup> SKEAT, *An early Medieval "Book of Fate"*, 41.

<sup>68</sup> Rouen, Bibl. Municipale, O. 18 (XII sec.).

<sup>69</sup> London, British Library, Add. 24199.

<sup>70</sup> London, British Library, Cotton Vitellius A. XII e Cotton Titus D. XXIV.

<sup>71</sup> SKEAT, *An early Medieval "Book of Fate"*, 48.

<sup>72</sup> *Ibid.*, 48.

<sup>73</sup> *Ibid.*, 50-51.

<sup>74</sup> L'interesse per tecniche divinatorie di matrice araba era penetrato a livello popolare già a

### 5. *L'Experimentarius Bernardini Silvestris*

Veniamo dunque al testo, noto nel nostro e in altri manoscritti come *Experimentarius Bernardini Silvestri*, per quanto l'intellettuale di Tours non ne risultasse l'«inventor [...] sed fidelis ab arabico in latinum interpres»<sup>75</sup>. Questo trattatello è stato oggetto di un importante studio da parte di Charles Burnett, che nel tempo ha dedicato all'argomento tre interventi estremamente pregnanti, dei quali mi servo per una sintesi di alcuni punti.

In primo luogo, è bene ricordare che nell'Ashmole sono tramandate due versioni, distinguibili in base al sistema versificatorio impiegato. Nella prima le risposte ai quesiti vengono date in esametri ritmici, mentre nell'altra, possibile rielaborazione della precedente, sono in esametri leonini, la cui forma è di fatto pienamente sviluppata solo a partire dalla metà dell'XI secolo.

All'interno della tradizione – che, per come la conosciamo oggi, si compone di 25 manoscritti, datati fra il XIII e il XVII secolo – comparivano anche altri titoli quali *Libellus de constellationibus*, *Liber Alkardiani philosophi*, *Sortes regis Amalrici*, *Liber fatorum*, *Iudicia fatorum*, *Liber portarum*, *Liber infallibilis*, *Opus xx et viii questionum super fata secundum xx et viii mansiones*<sup>76</sup>.

L'ipotesi che questo trattato derivasse dall'arabo poggiava su tre punti fondamentali e su una sfumatura indiziaria: la presenza delle ventotto mansioni lunari nel ruolo di giudici, con il nome espresso in arabo; la dichiarazione, in alcune delle traduzioni, che Bernardo Silvestre avesse tradotto dall'arabo il testo; il racconto, presente in alcuni manoscritti, che la composizione del testo fosse avvenuta ad opera del medico di corte del re Amalrico, il sovrano di Gerusalemme che era riuscito ad assoggettare l'Egitto nel 1164<sup>77</sup>; infine, l'utilizzo per il punteggio di una tecnica derivata dalla geomanzia, metodo di divinazione di origine araba. Oltre a questi elementi, tuttavia, in una delle introduzioni si nomina Alkardianus (o Alchandianus, Altradenus, Alchandrinus) che si dichiara l'autore del libro delle sorti, anche se tutto lascia credere che si tratti di un'opera di falsificazione, a partire dal titolo, *Liber Alkardiani philosophi*, che echeggia il ben più noto *Liber Alhandrei*<sup>78</sup>.

---

partire dal 1188, perché, come racconta Giraud de Barri in un gustoso aneddoto nel suo *Itinerarium Cambriae*, erano note sull'isola, e praticate dalla gente comune, tecniche come la scapulomanzia, che permetteva operazioni divinatorie attraverso la complicata lettura delle crepe e della conformazione dell'osso della spalla delle pecore, C.S.F. BURNETT, *Arabic divinatory texts and Celtic folklore: a comment on the theory and practice of scapulimancy in Western Europe*, «Cambridge Medieval Celtic studies», 6 (1983), 31-42.

<sup>75</sup> BURNETT, *What is the Experimentarius*, 102, 124, e in generale tutto l'articolo per un'analisi estremamente dettagliata della tradizione manoscritta

<sup>76</sup> *Ibid.*, 94.

<sup>77</sup> «Quidam invictissimi ac benignissimi regis Amalrici medicus hoc opus xx et viii questionum super fata secundum xx et viii mansiones in quibus sol in toto anno moratur, naturam et potestatem vii planetarum considerans instituit», citato da BURNETT, *What is the Experimentarius*, 117.

<sup>78</sup> Per che cosa sia questo *liber* e per una trattazione esauriente dell'argomento, rimando a una poderosissima monografia, da poco pubblicata: D. JUSTE, *Les alchandreana primitifs, étude sur les plus anciens traités astrologiques latins d'origine arabe (X siècle)*, Leiden-Boston 2007. In sintesi, tuttavia, sotto *alchandreana* si possono includere una serie di trattati (interi o per frammenti), che a noi sono giunti in 72 manoscritti, la cui datazione oscilla fra il X e il XVI

Burnett è propenso a credere che questa introduzione sia stata costruita a tavolino da uno “pseudo-Alkardianus”: gran parte di questo testo, infatti, a eccezione delle istruzioni, è un plagio letterale dell’introduzione di Costantino Africano (c. 1015-c. 1087)<sup>79</sup> al *Viaticum*, con l’unica differenza che i riferimenti alla medicina sono stati sostituiti con nozioni di tipo astrologico<sup>80</sup>. Per questa montatura posticcia lo studioso fornisce anche un termine *ante quem*. Il testo, infatti, viene menzionato come *liber Alchandrinus* nella *Chronica Marchie Trivisane* all’anno 1256, durante il racconto dell’assedio di Padova<sup>81</sup>. Questa seconda introduzione, poi, risulta posteriore, secondo l’analisi di Burnett, a quella attribuita a Bernardo, e si daterebbe quindi fra la fine dell’XI e la metà del XIII secolo<sup>82</sup>.

Come questo caso ben esemplifica, l’introduzione è un luogo particolarmente sensibile del testo, soggetto a frequenti interpolazioni e continui rimaneggiamenti. Rischioso, sarebbe, dunque, basare le proprie conclusioni sulle informazioni in essa contenute. In effetti, non abbiamo nessuna menzione o nessun’altra attestazione, oltre a quella fornita dall’*Experimentarius*, che Bernardo Silvestre sapesse l’arabo, mentre è noto che altri grandi intellettuali del suo tempo furono effettivamente traduttori<sup>83</sup>. Bisognerebbe sospettare anche della storia di Amalrico, ovvero Amaury,

---

sec. È interessante notare che si tratta di una tradizione estremamente fluida, al punto che nessuno di questi codici corrisponde perfettamente ad un altro nel contenuto. A parte i frammenti, abbiamo sette trattati, il cui titolo o è tramandato o deriva di solito dall’*incipit*: *Liber Alchandrei*, *Epistola Argafalau*, *Breviarium*, *Benedictum*, *Quicumque*, *Proportiones*, *In principio*, compilati in Europa fra il X e l’XI secolo, quando cominciano ad essere attestate le primissime testimonianze di materiale arabo e quando, verso l’anno 1000, arrivano i primi trattati sull’astrorabbi. Si tratta di materiali eterogenei, attribuiti ad un nome, quello di Alhandreus o Alkandreas, che è stato variamente interpretato come corruzione di quello di Alessandro Magno o dell’astrologo al-Kindi († 870), ma che, secondo David Juste, andrebbe probabilmente riferito a qualche personaggio di origine araba di cui nulla si sa. Il materiale è costituito di una serie di pronostici calcolabili grazie ad un principio numerologico, preceduti da una parte introduttiva – che riguarda pianeti e mansioni lunari, segni zodiacali, ore planetarie, calcolo della mansione e della nascita dell’individuo, del suo pianeta di riferimento – e da una serie di pronostici. Proviene dal mondo arabo, sintetizzando materiale persiano, indiano e arabo preislamico preesistente, finendo per essere messo a punto a Bagdad fra l’VIII e il IX secolo e trovando la sua strada in Occidente attraverso la penisola iberica, in cui si arricchisce di elementi ebraici, probabilmente introdotti dai traduttori.

<sup>79</sup> Il *Viaticum* è un compendio di medicina per i poveri, traduzione dell’opera araba di Ibn al-Jazzar († 1009). Sull’argomento si veda l’ormai classico C. DAREMBERG, *Recherches sur un ouvrage qui a pour titre Zad al-Moucafir, en arabe, Ephodes en grec, Viaticum en latin, et qui est attribué, dans les textes arabes et grecs, à Abou Djafar, et, dans le texte latin, à Constantin*, «Archives des missions scientifiques et littéraires, choix de rapports et instructions», 2 (1851), 490-527. Di recente si veda, invece, M. WACK, *Lovesickness in the Middle Ages. The Viaticum and its commentaries*, Philadelphia 1990.

<sup>80</sup> BURNETT, *What is the Experimentarius*, 89.

<sup>81</sup> “Quidam de carceratis solicite perquirebant per sortes, ad quem finem vester exercitus deveniret. Et unus per puncta quedam unius artis quam dicunt nescio quam ieuanciam, dicere videbatur quod Padua non poterat hiis temporibus capi [...] Huic favit et quidam alter de carceratis, dicens, quod diligenter examinato libro quodam, qui dicitur Alchandrinus, super facto eiusdem exercitus, talem ei respondit versum iudex quidam in ipso libro, quem iudicem Alchoreten appellabat: Stat grandi dampno nec erit victoria nostris”, citato da BURNETT, *What is the Experimentarius*, 91.

<sup>82</sup> *Ibid.*, 113.

<sup>83</sup> Si vedano, ad es., *Adelard of Bath: an English scientist and Arabist of the early twelfth century*, ed. C.S.F. BURNETT, London 1987 e, dello stesso, *The translating activity in Medieval*

perché, come si è visto, quello del sovrano e del suo medico/mago/consigliere è un *topos* ricorrente. Dirimenti, allora, risultano i lacerti testuali che il testo tramanda. A questo proposito, Burnett ha dimostrato che: “the only arabic feature [...] is the names of the lunar mansions by which the responses are classified”<sup>84</sup>, che potrebbero benissimo essere un’aggiunta posticcia, tanto più che “the reviser was obviously unversed in astrology, since, while preserving the correct sequence of the mansions, he has started with the wrong one”<sup>85</sup>. L’errore si è generato perché il copista, non conoscendo l’arabo, ha creduto che Almanzil, ovvero il termine che indica la parola ‘mansione’, fosse il primo della serie. In questo modo, Anatha si trova effettivamente al secondo posto, scalato di una posizione, a causa del fraintendimento della rubrica. Un errore simile è attestato anche nella tradizione di uno dei testi alcandreici, nota in Europa già dal X secolo, in cui il primo giudice è Almen Zele, ancora una volta scaturito da un’errata interpretazione di Almanzil.

Burnett è dunque convinto che il materiale trādito dai diversi manoscritti della tradizione di questo libro delle sorti, ben lungi dall’assicurarci che il testo era stato tradotto dall’arabo, dimostri soltanto che la serie dei pronostici circolava in diverse varianti ed era oggetto di continue modifiche: due versioni metriche e diverse attribuzioni, a Bernardo Silvestre e ad Alcardiano, il medico di corte di Amalrico. È dunque evidente come nel tempo siano stati tramandati con una certa precisione i pronostici mentre la parte introduttiva veniva rifabbricata, anche più volte, nel tentativo di ‘venderla’ con maggior successo. Debitamente patinato con una riverniciatura finto-arabizzante ed esotica, attribuito a un intellettuale autorevole o a una misteriosa figura il cui nome ricordava quella di Alcandreas, personaggio noto per i suoi interessi eterodossi, il testo era così sicuramente molto più avvincente agli occhi di un pubblico per il quale le conoscenze degli arabi erano percepite come arcane e superiori, garantendo alle sorti una fortuna e una più ampia circolazione. In questo stesso contesto si spiega anche l’impiego di una tecnica di calcolo del punteggio che richiama immediatamente pratiche tipiche del mondo islamico. Tuttavia, l’uso di dadi, punti, lettere dell’alfabeto o ruote numerate non influenza minimamente sull’effettivo meccanismo di gioco, che preserva inalterato lo schema pitagorico. Trattandosi, dunque, di una tipologia ben nota all’occidente latino, come il caso delle *Sortes XII Patriarcharum* dimostra, Burnett non riteneva che questo trattatello fosse un’effettiva traduzione dall’arabo.

Pur essendo sostanzialmente d’accordo con le premesse dello studioso, vorrei tuttavia mantenere una certa cautela nelle conclusioni. L’errore del copista, ad esempio, ne dimostra l’ignoranza ma non impedisce di pensare che in origine l’ordine delle mansioni fosse stato scritto correttamente. A favore dell’ipotesi di Burnett, invece, va sicuramente il fatto che la tecnica divinatoria qui impiegata derivi dallo schema pitagorico e discenda, quindi, direttamente dalla una linea greco-ro-

---

*Spain*, in *Handbuch der Orientalistik 12. The legacy of Muslim Spain*, ed. S.K. JAYYUSI, Leiden 1992, 1036-58.

<sup>84</sup> BURNETT, *What is the Experimentarius*, 86.

<sup>85</sup> *Ibid.*, 87.

mana. Tuttavia anche le sorti di sicura tradizione araba derivano, in ultima istanza, il loro schema da uno di quelli impiegati negli oracoli greci<sup>86</sup>, anche se le tipologie più note in uso nel mondo arabo, effettivamente, non si servono dello schema pitagorico<sup>87</sup>, come qui accade. A tutti gli effetti, dunque, l'*Experimentarius* rappresenta un caso problematico, non facilmente risolvibile.

Se non si tratta veramente di una traduzione dall'arabo, come le diverse introduzioni millantano, bisogna però pensare che queste sorti siano state fabbricate fin dall'origine per sembrarlo. Mentre è possibile che la titolatura e i giudici delle *Sortes XII patriarcharum* siano stati effettivamente aggiunti in un secondo momento, è più difficile pensare che, del tutto casualmente, queste sorti siano state costruite seguendo il numero ventotto che, a differenza dei dodici, ha ben poche corrispondenze simboliche. Penso, quindi, che sin dall'inizio, si siano voluti affidare i responsi alle mansioni lunari attingendo, per le ragioni di cui sopra si diceva, a materiale di astronomia araba. Se di falsificazione si tratta, dunque, dobbiamo pensare ad un'operazione molto attentamente strutturata, scaturita in un ambiente di una certa cultura.

#### 6. *I Prenostica Socratis Basilei*

I diciassette codici superstizi che compongono la tradizione dei *Prenostica Socratis Basilei* si datano fra la metà del XIII secolo e il XVII secolo, e l'esemplare più antico è proprio l'Ashmole 304. Per quanto tutti i manoscritti tramandino lo stesso testo, Alberto Alonso Guardo, che ne ha curato un interessante studio<sup>88</sup>, è stato in grado di dimostrare che i *Prenostica Socratis Basilei* hanno conosciuto due versioni diverse: in una, molte delle *auctoritates* intermedie, nomi di città e di regni, animali, frutti, fiori, spezie e uccelli sono in arabo o solo superficialmente latinizzati; nell'altra, che ne costituisce un ulteriore adattamento, questi elementi originari ancora superstizi vengono cambiati e sostituiti con termini latini per esigenze di chiarezza e per facilitare un pubblico che non poteva conoscere i riferimenti geografici o lessicali originali<sup>89</sup>. È evidente che il passaggio a questa seconda versione ‘cristiana’, come la chiama Alonso Guardo, sia avvenuto tramite

<sup>86</sup> Si veda la parte conclusiva di questo lavoro e, in generale, il lavoro di G. WEIL, *Die Königslose. J.G. Wetzsteins freie Nachdichtung eines arabischen Losbuches*, Berlin-Leipzig 1929; il saggio è stato pubblicato a parte anche nei «Mitteilungen des Seminars für Orientalische Sprachen», 31 (1928), 1-69, dove ho potuto reperirlo.

<sup>87</sup> Weil descrive tre fondamentali tipologie di libri delle sorti in uso nel mondo arabo-periano: le cosiddette *Sorti dei profeti*, quelle dell'imam Jafar e le *Sorti dei Re*. Il primo tipo non sembra avere alcun punto di contatto con la tradizione greca; le sorti di Jafar, invece, consistono in una serie di 64 combinazioni, formate dalla permutazione di quattro lettere, a gruppi di tre: aaa, aab, aac, aad, che corrispondono ciascuna ad un responso. Questo schema, di fatto, assomiglia molto a quello di Bura, dove ciascuno dei 56 pronostici che si potevano ottenere corrispondeva alla combinazione data dal lancio di cinque astragali a 4 facce. Dell'ultimo tipo si parlerà dettagliatamente nella sezione dedicata ai *Prenostica Socratis Basilei*.

<sup>88</sup> Seguendo uno spunto proposto da R. NAVARRO DURÁN, *Libro de las suertes*, Madrid 1987, studio dedicato principalmente alle sorti spagnole del *Siglo de oro*.

<sup>89</sup> Spesso questi termini non erano compresi e venivano glossati, inoltre l'ignoranza dell'arabo favoriva fraintendimenti nella tradizione che finivano inevitabilmente per corrompere il testo più velocemente, MONTERO CARTELLE - ALONSO GUARDO, *Los “Libros de suertes”*, 118.

quella ‘araba’, grazie a un copista che conosceva sia il meccanismo che entrambe le lingue, probabilmente fra la fine del XIII e l’inizio del XIV secolo, periodo in cui compare il primo codice con la versione più tarda<sup>90</sup>.

Fra le due versioni, inoltre, si riscontrano cambiamenti a livello non solo lessicale ma anche strutturale; la versione ‘cristiana’ sembra, ad esempio, semplificare, ottimizzandolo, il procedimento di interrogazione rispetto a quella precedente. Il testo tradiuto dall’Ashmole ci consegna la più antica versione del tipo ‘arabo’ e quindi lo possiamo utilizzare per chiarire alcuni degli elementi messi in luce da Alonso Guardo. Le tabelle di rimando sono costituite da una *spera specierum*, una *spera florium*, due *spere fructuum*, una *spera bestiarum*, tre *spere volatilium* e quattro *spere civitatum*. È evidente che di fronte a ripetizioni nei titoli nelle classificazioni, il *quaerens*, che è stato rimandato a un’*auctoritas* mediana, deve controllare una a una le sfere il cui titolo ricorre più volte uguale, non sapendo, ad esempio, in quale delle quattro si trovi precisamente la città che sta cercando. La versione ‘cristiana’ elimina questo problema, lasciando 12 sfere ma diversificando i contenuti, aggiungendo quindi monti, fiumi, erbe, pietre preziose e alberi, per far sì che a ciascun genere corrisponda un cerchio solo.

Questo secondo libro sembrerebbe dunque esemplificare un caso diverso da quello dell’*Experimentarius*; secondo Alonso Guardo, qui è possibile supporre che il testo fosse stato scritto originariamente in arabo e solo successivamente tradotto, per quanto si intraveda, anche qui, una stratificazione di interventi, messi in atto per renderlo più fruibile a un potenziale pubblico. Non sarebbe tuttavia possibile sostenere, come per l’*Experimentarius*, che si tratti ancora di aggiunte posteriori, completamente fasulle?

Due sono le ragioni per cui è possibile essere d’accordo con le conclusioni di Alonso Guardo.

In primo luogo, se si trattasse di un’operazione di falsificazione, sarebbe logico supporre che tutte le *auctoritates* mediane e tutti i giudici avessero un nome arabo e non solo una parte. La sopravvivenza di sporadici termini, invece, porta a pensare che si tratti di lacerti di uno strato diverso, non tradotti, forse, perché molto specifici.

Esiste, tuttavia, un metodo più efficace per avvalorare le conclusioni dello studioso: cercare se nel mondo islamico siano attestati libri di sorti che possano essere confrontabili al nostro esempio. Le prime ricerche condotte in modo sistematico<sup>91</sup> nell’ambito delle sorti islamiche risalgono al 1861, quando uscì una monografia di Gustav Flügel<sup>92</sup> dedicata all’argomento, nella quale si affrontava in parallelo anche lo sviluppo di tecniche divinatorie nel mondo persiano (*fal*). Tuttavia, il diretto precedente che qui interessa è stato descritto nel lavoro di un altro studioso tedesco, Gotthold Weil, che nel 1929 scrisse la prefazione alla pubblicazione di un mano-

<sup>90</sup> *Ibid.*, 121.

<sup>91</sup> Già J.D.F. SOTZMANN aveva sollevato il problema dei rapporti di reciproca filiazione fra certi libri di sorti tedeschi e la tradizione islamica, nel corso dei suoi interventi dedicati a *Die Loosbücher des Mittelalters*, «*Serapeum*», 11 (1850), 49-80 e 12 (1851), 305-16, 337-42.

<sup>92</sup> G. FLÜGEL, *Die Loosbücher der Muhammadaner*, Leipzig 1861.

scritto arabo di sorti<sup>93</sup>, acquistato da Johann Gottfried Wetzstein nel 1854 da un venditore ambulante mentre si trovava sulle montagne dell'Anti-Libano<sup>94</sup>.

Weil descriveva tre tipi di *qur'at*<sup>95</sup>, o sorti, e in particolare si soffermava su quella del manoscritto, che la tradizione voleva addirittura attribuita al Califfo al-Ma'mun, da cui anche il nome *al-qur'a al-ma'muniyya*; dal momento, tuttavia, che le *auctoritates* preposte ai responsi erano uccelli e re, il testo è noto anche come *Qur'at al-tuyur* o *Qur'at al-muluk*. Weil, dunque, denominò questa tipologia *Königslose*, o *Sorti dei Re*. Queste sorti erano caratterizzate da 36 domande, anche se Weil conosceva varianti ampliate o abbreviate in cui i quesiti erano addirittura 60 o solo 16, e avevano diversi passaggi intermedi. Inalterato rimaneva il fatto che ciascun sovrano giudice fosse preposto a una serie di nove responsi. I *Prenostici Socratis Basilei*, che peraltro mantengono anche nel titolo il nome di un sovrano, corrispondono alla variante con 16 domande<sup>96</sup>. L'ipotesi proposta da Alonso Guardo su base lessicale trova dunque piena conferma grazie a questo confronto con quanto è noto in materia di sorti nel campo degli studi islamici<sup>97</sup>.

Bisogna dire che questa ultima tipologia non si serve dello schema pitagorico visto finora e tuttavia risente ugualmente dell'influsso della tradizione greco-latina. Weil notava, infatti, che non solo le possibili domande delle *Sorti dei Re* rientravano in una tipologia a lista fissa – fatto, da solo, non dirimente – ma derivavano tutte dalle questioni dell'oracolo di Astrampsychos<sup>98</sup>.

### 7. I Prenostica Pitagorice consideracionis

Lo stesso Alonso Guardo si è occupato in seguito dei *Prenostica Pitagorice consideracionis*, illustrati nelle loro caratteristiche generali nel 2006, in uno studio preliminare che presentava alcune conclusioni provvisorie<sup>99</sup>.

Alcuni cataloghi segnalavano che dei pronostici di Pitagora esisteva anche una versione in esametri leonini. La si ritrova, ad esempio, nel manoscritto Ashmole 304 ma senza titolo, perché le prime carte di questo trattatello sono cadute. Il Digby 46, suo *descriptus*, ci tramanda sia la dicitura di *Questiones Albedaci* (o *Documentum experimenti retrogradi*), che la miniatura del presunto autore, copiata di

<sup>93</sup> Si veda il già citato WEIL, *Die Königslose*.

<sup>94</sup> Catena montuosa parallela a quella del Monte Libano, quasi in corrispondenza della frontiera siro-libanese.

<sup>95</sup> Il termine designava, in generale, anche i responsi oracolari ottenuti con i dadi e un'ampia serie di pratiche mantiche.

<sup>96</sup> L'esempio di *Königslose* proposto da Weil si differenzia da quello dell'Ashmole per una diversa serie di *auctoritates* intermedie e per le domande, non perfettamente corrispondenti. Tuttavia, identico, a livello strutturale, è il sistema iniziale per innescare il meccanismo di domanda-risposta che si basa qui sulla combinazione di lettere alfabetiche, WEIL, *Die Königslose*, 15-17.

<sup>97</sup> A questa breve rassegna bibliografica, aggiungo anche il fondamentale T. FAHD, *La divination arabe. Études religieuses, sociologiques et folkloriques, sur le milieu natif de l'Islam*, Leiden 1966.

<sup>98</sup> WEIL, *Die Königslose*, 12-23.

<sup>99</sup> Il già citato lavoro di ALONSO GUARDO, *Los Prenostica Pitagorice consideracionis*.

sicuro dall'originale di Matthew Paris, rubricata, tuttavia, con il nome di Anassagora.

Esistono poi, attestate in altri manoscritti, delle *Sortes Albedati* o *Albedaci*. Alonso Guardo si domanda allora se la *versio metrīca* sia una riversificazione dei pronostici di Pitagora o di quelli di Albedacus e, a seguito di un confronto, conclude che la *versio metrīca*, nonostante molti punti in comune, non “puede considerarse una simple versificación de las respuestas de los *Prenostica*[]. *Pit[agorice]*], ya que las diferencias afectan también a otras partes del texto”<sup>100</sup>. Mettendo a confronto i Pronostici di Pitagora e quelli in esametri leonini nella versione tramandata dal Digby 46, lo studioso, infatti, aveva riscontrato i seguenti elementi: differenze nella formulazione della questione, per quanto i temi rimanessero sostanzialmente i medesimi – salvo lievi differenze; un numero diverso di passaggi intermedi, da cui deduceva “que el procedimiento de adivinación tiene que ser diferente”<sup>101</sup>; da ultimo, il fatto che nella versione metrica i nomi dei giudici fossero tutti in arabo e risultassero accompagnati da rubriche esplicative, mentre in quella di Pitagora alcuni sono in latino e senza rubriche. A questo punto, confrontando la lista di domande delle *Sortes Albedati* citate da Johannes Bolte con quelle della versione metrica, Alonso Guardo sosteneva, seppur prudentemente, che quest’ultima fosse, di fatto, una riversificazione derivata dalle *Sortes Albedati*, data la corrispondenza quasi perfetta delle domande.

A proposito di queste conclusioni, per quanto proposte in via provvisoria, mi sembra che si possa fare qualche precisazione. L’alternanza nei titoli, come il caso dell’*Experimentarius* dimostra, non è fattore dirimente: lo stesso libro delle sorti può infatti circolare sotto diverse attribuzioni. Nell’Ashmole e nel Digby, addirittura, la miniatura del presunto autore è quella di Anassagora, come indica chiaramente la rubrica, nonostante il titolo parli di un misterioso Albedacus. La confusione o il rischio di sovrapposizione, dunque, è massimo.

Fondamentale, invece, il raffronto delle domande, che nelle due versioni coincidono, sia per numero che per tema, accomunate peraltro dal solito schema di San Gallo. Quanto al fatto che un numero maggiore di passaggi renda diverso il procedimento, questo è vero solo in apparenza. Nei pronostici pitagorici si viene rinvolti dalla *quaestio* direttamente all’uccellino giudice; nella versione in esametri leonini è stato introdotto, solo per il gusto di complicare con un elemento astruso il procedimento, il passaggio dalla questione a un gradino intermedio, da cui poi si viene ridiretti al giudice. L’unica differenza, quindi, consiste nel fatto che il *cliens* debba consultare una tabella in più, che un qualche copista ha inserito, senza nemmeno troppi sforzi, nel meccanismo del libro.

La versione metrica è certamente derivata dai *Prenostica Pitagorice considerationis*, per quanto non ne costituisca (concordo qui con lo studioso spagnolo) una semplice riversificazione. Come si è già visto e come anche altri esempi mostreranno, gli elementi superficiali delle sorti (titoli, rubriche, introduzioni, sistemi di punteggio, ecc.) erano facilmente alterabili e pertanto tutte le conclusioni che Alonso

<sup>100</sup> *Ibid.*, 850.

<sup>101</sup> *Ibid.*, 849.

Guardo trae a proposito di queste sezioni sono rischiose perché spesso si tratta di aggiunte posteriori, non coeve o anche non perfettamente coerenti con il testo originale<sup>102</sup>. Lo stesso Alonso Guardo osserva che i ff. 90r-92r del Digby 46 contengono una serie di introduzioni in versi appartenenti ad altri trattati del manoscritto: si tratta, evidentemente, di semplici varianti. La mia ipotesi, quindi, è che la versione metrica costituisca semplicemente una rielaborazione più tarda, lievemente rivista nei contenuti, più complicata nel procedimento – ma solo in apparenza – rispetto agli stessi *Prenostica Pitagorice consideracionis*, che avevano cominciato a circolare sotto una diversa attribuzione. I due testi erano effettivamente percepiti come diversi, segno che l'operazione di riadattamento aveva funzionato; il copista dell'Ashmole, ad esempio, non si accorse che si trattava di due varianti del medesimo testo<sup>103</sup>; nel nostro manoscritto, infatti, non si trovano l'una di seguito all'altra, come accade invece per le due versioni dell'*Experimentarius*, ma fra le due ci sono le *Sortes XII Patriarcharum*<sup>104</sup>.

Per capire quale fosse l'elaborazione di questi testi e per rispondere anche al problema delle *Sortes Albedati*, è utile continuare a seguire il *fil rouge* della lingua, che appare e scompare nella trama di questo complesso arazzo.

I *Prenostica Pitagorice consideracionis* tradiți dall'Ashmole vengono elencati da Bolte, sulla scorta di uno studio di Moritz Steinschneider, fra quelli appartenenti alla tradizione delle sorti ebraiche. Tuttavia, poche pagine dopo, lo studioso tedesco definisce la *versio metrica*, che tanti punti di contatto ha con questi stessi pronostici, una traduzione dall'arabo, basandosi, come aveva fatto l'insigne ebraista, sul fatto che il nome del primo giudice di questa seconda serie, cioè *gosal*, sarebbe il termine arabo per ‘colomba’<sup>105</sup>. Ugualmente, nel catalogo ottocentesco della Bodleian Library, Black, nel descrivere i testi, accennava al fatto che i nomi dei giudici dei pronostici erano in arabo.

Similmente, e aggiungendo in nota qualche dettaglio, anche Alonso Guardo concludeva, vista la profonda affinità delle due serie, che anche i *Prenostica Pitagorice consideracionis* tradivano il medesimo sostrato<sup>106</sup>.

Si tratta, tuttavia, di un errore e il faintendimento si trova all'origine di questa catena, proprio in un articolo di Steinschneider, della cui autorità in campo linguistico

<sup>102</sup> Si veda, a questo proposito, il caso ottimamente esemplificato da SKEAT, *An early Medieval “Book of Fate”*, 48-50, sulle conseguenze di passare dai dadi all'uso di una *volvelta* numerata nelle *Sortes XII Patriarcharum*.

<sup>103</sup> Le tabelle delle domande, nel Digby 46, sono rubricate, infatti, *Tabula quaestionum Albedaci* ed è probabile che fosse lo stesso nell'Ashmole 304. Il nome Albedacus, Albedatus o Almandatus, identificato come un mago di origini persiane, ricorre in molti manoscritti (ad esempio Cambridge, Magdalene College, Pepys 911; Oxford, Bodleian Library, Lyell 36; Par. lat. 7486; Erfurt, Amplon. Oct. 88, ecc.) come autore di testi spesso erroneamente definiti di geomanzia. Se il nome di Albedacus compariva, come è probabile, anche nell'Ashmole 304, non è chiaro per quale ragione la perduta miniatura fosse dedicata ad Anassagora, come quella del Digby 46 lascia pensare.

<sup>104</sup> Se ne accorse, invece, il lettore che in più punti glossa in inglese il contenuto dell'Ashmole 304, come risulta dalla nota a margine di f. 56r: “this boke is the boke of Pitagoras as is before at e 36 questions and it is all oon(e) warke”.

<sup>105</sup> BOLTE, *Zur Geschichte*, 300.

<sup>106</sup> ALONSO GUARDO, *Los Prenostica Pitagorice consideracionis*, 843.

stico era difficile dubitare<sup>107</sup>. Riguardando il suo intervento, credo che sia possibile capire come questo equivoco si sia originato. Catalogando alcuni manoscritti, lo studioso, convinto che queste particolari sorti avessero un'origine islamica, scrisse: “Prognostica Pythagorae, versio metrica, in Reimen, worin die Vögel arabische Namen haben sollen, u. zw. 1 *Gosal*, vielleicht das hebr. gozal, junge Taube?”<sup>108</sup>.

Nelle sue conclusioni aveva lasciato una sfumatura dubitativa, che tuttavia non è stata colta dagli studiosi successivi, che hanno finito per trascurarne il peso. Seguendo il primo suggerimento proposto da Bolte nel suo studio, avevo cercato di risalire ai termini ebraici che, parzialmente fraintesi o semplificati dalla pronuncia, costituivano alcuni dei giudici tanto dei *Prenostica Pitagorice consideracionis* quanto della versione metrica di Albedacus, ipotizzando che appartenessero alla tradizione dei *Sefer Goralot*, ovvero le sorti ebraiche.

Steinschneider conosceva bene l'argomento, avendone scritto a più riprese<sup>109</sup>. Gli studi in proposito hanno registrato di recente un rinnovato interesse; un contributo di grande importanza è quello pubblicato nel 2003 da Evelyn Burckhardt<sup>110</sup>, nel quale ho trovato conferma alle ipotesi che l'analisi del sostrato testuale aveva messo in evidenza. La studiosa, delineando tre diverse tipologie, menzionava, infatti, le cosiddette *Sorti di Sa'adya Ga'on*, che si compongono di 36 domande, i cui giudici sono una serie di trentasei uccelli<sup>111</sup>. Se un confronto fra i temi delle questioni ha messo in luce lievi differenze fra le due tradizioni, pur rendendo lampante

<sup>107</sup> Ricordo solo, a titolo di esempio, il ponderoso catalogo M. STEINSCHNEIDER, *Die hebraeischen Übersetzungen des Mittelalters und die Juden als Dolmetscher*, Berlin 1893 (consultato nella ristampa del 1956).

<sup>108</sup> M. STEINSCHNEIDER, *Zur Geschichte der Übersetzungen aus dem Indischen ins Arabische und ihres Einflusses auf die arabische Literatur; insbesondere über die Mondstationen (Naxatra) und darauf bezügliche Losbücher*, «Zeitschriften der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft», 25 (1871), 378-90: 390.

<sup>109</sup> Sull'argomento, ad es., pubblicò l'articolo *Losbücher. «Hebräische Bibliographie»*, 6 (1863), 120-23; ancora *Über die Mondstationen (Naxatra), und das Buch Arcandam, «Zeitschriften der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft»*, (18) 1864, 118-206 e *Zur Geschichte der Übersetzung aus dem Indischen in's Arabische und ihres Einflusses auf die arabische Literatur*, «Zeitschriften der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft», 24 (1870), 325-92.

<sup>110</sup> E. BURKHARDT, *Hebräische Losbuchhandschriften: Zur Typologie einer Jüdischen Divinationsmethode*, in *Jewish Studies Between the Disciplines. Papers in Honor of Peter Schäfer on the Occasion of his 60th Birthday*, ed. K. HERRMANN - M. SCHLÜTER - G. VELTRI, Leiden-Boston 2003, 95-148.

<sup>111</sup> La configurazione degli uccelli nel ruolo di ‘giudici’, con funzione, quindi, di dirimere una questione, sembra derivare dalle tradizioni degli auguri dell’antichità, che si basava sull’osservazione del volo degli uccelli o forse, indirettamente, sull’aruspicina. Per la diffusione di questo metodo di divinazione nel mondo antico si veda il fondamentale studio di BOUCHÉ-LECLERQ, *Histoire de la divination dans l’antiquité*. È interessante notare, comunque, come nella tradizione letteraria medievale europea non manchino esempi in cui è ad un’assemblea di uccelli o al re degli uccelli che spetta l’ultima parola in una contesa. Si veda, a questo proposito, il saggio di E. FARAL, *Les débats du clerc et du chevalier dans la littérature des XII et XIII siècles*, in Id., *Recherches sur les sources latines des contes et romans courtois du Moyen Age*, Paris 1967, 191-250: 231-32 n. 3, con relativa bibliografia e anche W. SEELMANN, *Die Vogelsprachen: Vogelparlamente der mittelalterlichen Literatur*, «Jahrbuch für Niederdeutsche Sprachforschung», 14 (1988), 101-47. Meerson, nel già citato saggio, avanza anche la possibilità che, almeno in origine, l’utilizzo del nome degli uccelli avesse una valenza simbolica, legata al valore numerico delle lettere, 404, n. 39.

la filiazione dei nostri testi da questo, i termini utilizzati in ebraico per i volatili hanno mostrato un'aderenza ancora maggiore<sup>112</sup>.

	Pitagoras	Albedacus	Sa'adya Ga'on	traduzione
1	<i>columba</i>	gosal	gozal	colomba
2	<i>filius columbe</i>	iona	ben yonah	piccolo di colomba
3	<i>coccinus</i>	chore	qore'	pernice
4	<i>anser</i>	duson	'awwazah	oca
5	<i>guiza</i>	guizan	gizah	falco
6	<i>turtur</i>	coter	tor	tortora
7	<i>gallus</i>	tergon	tarnegol	gallo
8	<i>vespa</i>	mery	dvorah	ape
9	<i>arquia</i>	tuirā	kerukyah	gru
10	<i>pavo</i>	thoas	ṭavas	pavone
11	<i>coturnix</i>	salaph	šelaw	coturnice
12	<i>arbe</i>	arben	'arbeh	locusta
13	<i>aia</i>	aya	'ayah	falco pecchiaiolo
14	<i>effroa</i>	effrea	'efroah	pulcino
15	<i>corvus</i>	socoth	'orev	corvo
16	<i>agauf</i>	gaab	hagav	cavalletta
17	<i>batharana</i>	jarra	bat hay'anah	rapace del deserto
18	<i>vespertilio</i>	athalaph	'atalef	pipistrello
19	<i>zerzir</i>	jonas	zarzir	storno
20	<i>rahaham</i>	zelem	raḥam	capovaccaio
21	<i>peret</i>	edir	peres	gipeto
22	<i>haziza (hatiza)</i>	siza	ḥasidah	cicogna
23	<i>nitus</i>	hes	nes	sparviero
24	<i>zahamat (tahamat)</i>	cauin	tahamas	succiacapre
25	<i>aquila</i>	rioth	nešer	avvoltoio
26	<i>ozma (ozina)</i>	moch	'oznyah	avvoltoio monaco
27	<i>daa</i>	saph	da'ah	nibbio
28	<i>saaf</i>	coph	šahaf	gabbiano
29	<i>coz</i>	riel	kos	civetta
30	<i>salac</i>	salhac	šalak	falco pescatore
31	<i>sefuf</i>	nasmon	yanšuf	gufo
32	<i>tinsemet</i>	synay	tinšemet	barbagianni
33	<i>anafa</i>	zebal	'anafah	airone
34	<i>diquifat</i>	asroth	dukyfat	upupa
35	<i>caaz</i>	euen	qa'at	pellicano
36	<i>arfaperet</i>	oreb	parperah	farfalla

<sup>112</sup> Nelle prime due colonne della tabella vengono dati i termini così come appaiono nei due trattati dell'Ashmole 304; il corsivo è mio e indica che la parola era già stata tradotta in latino dal copista. I nomi degli uccelli compaiono sia come rubrica a ciascuna delle serie di pronostici, sia in una tabella iniziale: in tutto, quindi, due volte. In qualche caso, lo stesso termine è scritto in due modi diversi. Si dà fra parentesi quello della tabella ai ff. 42v-43r. Per la versione di Albedacus, essendo cadute le carte con la tabella, verrà data solo l'occorrenza della rubrica. Nella terza colonna, invece, ho fornito l'elenco degli uccelli così come indicato da BURCKHARDT, *Hebräische Losbuchhandschriften*, 108-09, trascrivendolo dall'ebraico. Il criterio di traslitterazione da me adottato è quello scientifico prevalente (= alef, b o (v) = bet, g = ghi-

Parrebbe, quindi, che da una prima versione ebraica sia stata tratta una traduzione latina che mantiene alcuni elementi originali; quella in esametri leonini, certamente più tarda se si guarda alla versificazione, non è una traduzione dall'arabo ma una variazione dello stesso trattatello ebraico o, più verosimilmente, di una sua versione latinizzata.

Uno dei copisti della versione di Pitagora tentò di tradurre tutta la serie ornitologica, ma fu incapace di portare a termine il compito, probabilmente perché alcune delle parole gli risultarono ignote; forse, il copista della versione di Albedacus scelse invece di mantenere i termini originali per ammantare di esotismo il testo.

È evidente, comunque, che dirimere situazioni testuali di questo tipo è piuttosto complesso, data la facilità con cui è possibile fraintendere parole di cui non si conosca già il significato; ciò risulta in modo molto chiaro dalla serie di Albedacus, in cui si ha peraltro l'impressione che nomi come *nasmon*, *synay*, *zebal*, *afroth*, etc., che hanno un loro significato in ebraico, non possano essere il risultato di un clamoroso errore di lettura ma piuttosto siano stati sostituiti, per ragioni di cui non è facile dar conto.

Per rispondere all'interrogativo di Alonso Guardo rispetto al rapporto fra i pronostici pitagorici in versi e quelli di Albedacus, credo che a livello metodologico si possa riconoscere la difficoltà di applicare criteri di derivazione rigorosamente filologica al genere delle sorti, perché ciascun copista tende a innovare, anche in modo molto evidente, il testo che si trova fra le mani. Non può esservi dubbio, a mio parere, che tutti e tre gli esempi discendano dal prototipo di un *Sefer Goralot Sa'adya Ga'on*, di cui tuttavia potevano già circolare versioni diverse in lingua ebraica, rispetto alle quali poi i vari copisti e traduttori hanno operato, consegnandoci testi non perfettamente coerenti fra loro e tuttavia appartenenti di certo alla stessa tipologia e, forse, in origine, allo stesso testo.

Un ultimo appunto su queste sorti: una versione romanza dei *Prenostica Pitagorice consideracionis* compariva, seppur senza precisa attribuzione a Pitagora, ma sempre con 36 domande e altrettanti uccellini giudici<sup>113</sup>, in un manoscritto trecentesco, nel quale si trovava anche la traduzione in anglo-normanno della *Divinacio Ciceronalis*, cioè l'ultimo trattato del manoscritto Ashmole. Louis Brandin pubblicò queste sorti<sup>114</sup>, promettendo un ampliamento del discorso in un successivo articolo su «Romania» che tuttavia non uscì mai.

Questa traduzione, tuttavia, come giustamente nota Alonso Guardo, non era affatto derivata, o almeno non direttamente, da alcuno dei nostri trattatelli, se non nella struttura: la serie dei pronostici è diversa e i nomi degli uccelli non rispecchiano gli originali<sup>115</sup>. Non sembra certo, quindi, che il modello perduto di questa

mel, d = dalet, h = he, w = waw, z = zayin, ḥ = ḥet, t = ṭet, y = yod, k = kaf, l = lamed, m = mem, n = nun, s = samek, ‘=‘ayin, p o (f) = pe, š = şade, q = qof, r = res̄, s = sin, š = šin, t = taw). Dal momento che la studiosa riporta i nomi degli uccelli con le sole consonanti, ho inserito le vocali secondo la pronuncia dell'ebraico moderno.

<sup>113</sup> BOLTE, *Zur Geschichte*, 299-300.

<sup>114</sup> L. BRANDIN, *Un livre de bonne aventure anglo-français*, in *Mélanges de Philologie et d'Histoire offerts à M. Antoine Thomas par ses élèves et ses amis*, Paris 1927, 51-60.

<sup>115</sup> *Faucoun, escoufle, poun, cygne, cygoyne, heyroun, feissaunt, tor, pellican, cornaille, pye, columbe, papejay, jay, malvys, eygle, coucu, russinole, alowe, gelyne, esmery-*

traduzione risalisse direttamente all'Ashmole. Non è però nemmeno escluso che un nuovo libro delle sorti sia stato inventato, a partire da un esempio esistente ma ormai fuori moda, mantenendo il meccanismo per continuità con la tradizione e per rendere ‘riconoscibile’ il prodotto.

### 8. *La Divinacio Ciceronalis*

Dell’ultimo trattatello trādito dall’Ashmole, noto come *Divinacio Ciceronalis*, non esiste edizione critica<sup>116</sup>, ma solo una trascrizione fatta da Louis Brandin, che riscontrò nel codice la fonte di una serie di pronostici, tramandati dal manoscritto London, British Library, Royal 12 C. XII<sup>117</sup> e da lui pubblicati nel 1928<sup>118</sup>. Si trattava di una versione della *Divinacio Ciceronalis* in volgare anglo-normanno, un esempio, peraltro, di versificazione “irreproachable” dal punto di vista metrico, cosa che, secondo lo studioso, è quanto mai rara “chez les Anglo-Français”<sup>119</sup>.

Il Royal 12 C. XII è datato al 1340 anche se, secondo Brandin, il suo antecedente, ovvero una prima traduzione in anglo-normanno, risaliva già alla metà del XIII secolo.

Le conclusioni di Brandin risultano piuttosto interessanti per noi. Se è vero che l’antigrafo di questa copia della *Divinacio Ciceronalis* rimonta alla metà del XIII secolo, anche se gli elementi portati dallo studioso andrebbero ulteriormente verificati, significa che la prima traduzione venne esemplata, e per di più da un professionista, poco dopo che Matthew Paris ebbe terminato il suo lavoro sull’Ashmole.

È interessante vedere il contenuto generale del Royal 12 C. XII, perché in molti casi i testi copiati derivano da manoscritti della metà del XIII secolo, il che semrebbe confermare indirettamente l’ipotesi di Brandin. Tutti i testi, a parte uno, sono in volgare anglo-normanno e la miscellanea è un perfetto esempio degli interessi dei laici: letture amene, proverbi, letteratura omiletica e devozionale, storie edificanti e anche molte raccolte di pronostici di varia natura che Ruth Dean e Maureen Boulton mettono sotto la voce ‘passatempi’ del loro repertorio di manoscritti<sup>120</sup>. La precisione della traduzione e l’uso del volgare anglo-normanno porterebbero quindi in maniera piuttosto inequivocabile a una circolazione di tipo secolare, per non dire cortese, del codice trascritto da Matthew Paris, poco tempo dopo rispetto all’allestimento.

---

*loun, mullard, huppe, tourtre, arounde, gryffoun, huan, bussard, ploungoun, martynet, merle, perdrys, raytele, oustor, estornel:* BRANDIN, *Un livre de bonne aventure anglo-français*, 51-52.

<sup>116</sup> In conclusione al già citato intervento al Convegno di Granada, il professor Alonso Guardo dichiarava la sua intenzione di intraprendere a breve questo lavoro.

<sup>117</sup> Purtroppo non ho potuto vedere questo manoscritto né la descrizione del catalogo. Per il suo contenuto mi baso su R.J. DEAN - M.B.M. BOULTON, *Anglo-Norman Literature. A guide to texts and manuscripts*, London 1999.

<sup>118</sup> L. BRANDIN, *Un Livre de Bonne Aventure Anglo-Français en Vers*, in *Mélanges de linguistique et de littérature offerts à M. A. Jeanroy*, Paris 1928, 639-640; Id., *Prognostica du ms. Ashmole 304*, 57-67.

<sup>119</sup> BRANDIN, *Un Livre de Bonne Aventure Anglo-Français en Vers*, 640.

<sup>120</sup> DEAN - BOULTON, *Anglo-Norman Literature*.

Per quanto riguarda la *Divinacio Ciceronalis* e le sue spie linguistiche, bisogna dire che, almeno nella parte trascritta dall'Ashmole, che manca delle prime e delle ultime carte, non si riscontrano peculiarità di sorta. Tuttavia, osservando quanto tramanda il manoscritto Digby 46, si nota, ancora una volta, la presenza problematica di termini non latini. Non si tratta qui degli *iudices* quanto delle *auctoritates* intermedie, ancora una volta costituite da uccelli: abbiamo *pavo*, *columba*, *perdix*, *pinzan*, *turbo*, *hirundo*, *passer*, *pica*, *tudon*, *gallus*, *ancipiter*, *corvuu*, *ganga*, *spicula*, *caranus*, *restite*, *alcolchi*, *hupupa* e *bubo*. Alcuni dei termini non latini assomigliano a termini spagnoli, francesi o catalani: *pinzón* (sp.), *pinson* (fr.), *pinsà* (cat.) = ‘fringuello’; *ganga* (sp., fr. e cat.) = ‘pteroclidida’; *tudó* (cat.) = ‘colombaccio’.

Se si guarda alla mera struttura del trattatello, si potrebbe suggerire che si tratti di un altro *Sefer Goralot*, molto simile a quello descritto da Meerson nel suo articolo, noto come *Geniza Goralot*<sup>121</sup>. L'aspetto che ci interessa è che i giudici di questo trattatello sono una serie di uccelli. Il libro si compone di venti domande, e per ciascuna di esse vi sono dieci possibili risposte: in altre parole, venti decadi di responsi; nella *Divinacio Ciceronalis*, invece, ci sono venti serie di venti responsi, e non sarebbe la prima volta che ci si imbatte in più versioni dello stesso testo, semplicemente ampliate o ridotte.

Fra le prime dieci decadi e le successive dieci delle sue sorti, Meerson riscontra alcune incongruenze. Esistono, ad esempio, varianti antiche di questo testo, di cui rimangono solo frammenti, in cui non compaiono rubriche con i nomi dei giudici ma solo un numero, il che avrebbe potuto far sì che, in epoche più tarde, qualcuno inserisse dei titoli a suo piacimento. Un'analisi ravvicinata dei frammenti esistenti, poi, lo porta a concludere che “the stemma of the *Geniza Goralot* shows two branches at latest by the eleventh century. They may have been adapted or even translated from a common ancestor, but then, as a result of genuine evolution, they have become two independent books of fortune”<sup>122</sup>. Il problema, tuttavia, è che se si confronta l'elenco delle questioni della *Divinacio* con quelle proposte dai *Geniza Goralot*, non si riscontra il medesimo ordine e su queste fragili basi è difficile tirare delle buone conclusioni. In più, è evidente che fra un ipotetico antecedente ebraico – ma su questo punto davvero vorrei mantenere una certa cautela – e il testo latino che ci è pervenuto deve esserci stata una mediazione, anche linguistica, avvenuta probabilmente nella penisola iberica<sup>123</sup>.

<sup>121</sup> Nella *Geniza* (lett. deposito) della sinagoga del Cairo è stato compiuto nel XIX secolo il ritrovamento di moltissimo materiale, circa 200.000 fra lacerti e ampie parti di manoscritti, databile fra l'870 e il 1880, inerente alla vita della comunità ebraica, comprendente testi che spaziano dai commenti ai testi sacri a testimonianze dell'attività mercantile, su papiro, carta, tessuto e pergamena. Fra questi, è emerso un *Sefer Goralot* cui Meerson ha dedicato parte del già citato articolo: MEERSON, *Book is a Territory*, 404-07.

<sup>122</sup> MEERSON, *Book is a Territory*, 405.

<sup>123</sup> Abbiamo prove, ad esempio, dell'esistenza di questi trattatelli, ad uso popolare, nella Catalogna del XIII secolo. Si veda F. CARRERAS Y CANDI, *Un llibre de geomancía popular del XIII segle*, «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», 2 (1902), 325-38. Si cita il caso di un trattatello delle sorti basato su venti serie di pronostici, i cui responsi sono affidati ad alcuni uccelli. Per quanto il testo in questione non corrisponda alla *Divinacio* dal punto di vista testuale, pure la struttura e anche la scelta della tipologia dei giudici è molto simile. Louis Brandin, inoltre, pubblicò nel 1913 il testo di un'opera in anglonormanno (Paris,

### 9. Ipotesi per una circolazione mediterranea delle sorti

L'antologia dell'Ashmole, come spero di aver dimostrato, raccoglie casualmente esemplari di sorti di origini diverse, ricche di elementi e di filiazioni non omogenee, e ci offre uno spaccato interessante e variegato di questo genere. Ho volutamente evitato fino a ora di cercare di ricostruire i rapporti di reciproca dipendenza, limitandomi a mettere in luce la compresenza di diversi elementi linguistici.

Come si è visto, infatti, affrontare le sorti solo da una prospettiva greco-latina è estremamente limitante, se è vero che per apprezzare la complessità dell'antologia Ashmole, bisogna poter individuare apporti culturali arabi, ebraici e romanzo, in una vera e propria sintesi della cultura medievale.

Ad oggi, in effetti, il lavoro di maggior completezza sull'argomento è un saggio, mai citato dagli studiosi del settore, almeno a mia conoscenza, pubblicato nel 2005 dal sinologo Michel Strickmann, dal titolo *Chinese Poetry and Prophecy*<sup>124</sup>. Nell'ultimo capitolo, significativamente intitolato *Visions of diffusion*, lo studioso elenca e discute la più vasta bibliografia generale in materia di sorti che mi sia capitato di incontrare<sup>125</sup>, partendo dal mondo greco-latino, e soffermandosi sull'India, sul mondo islamico, arabo e persiano, sui rinvenimenti in turco e sogdiano dell'Asia Minore e dell'Asia Centrale, concludendo con il Tibet e la Cina, punto di partenza del suo studio e, forse, alla lontana, anche del genere delle sorti stesse. Le conclusioni dello studioso sono, di fatto, molto aperte: "What I would propose at this stage of our inquiry is a simple if sweeping formulation. I believe that every member of the extended *corpus* of oracles we have considered came into being in full awareness of some other member of the *corpus*. That there are overlapping relations of consanguinity I do not doubt. There may be consubstantiality – though I still lack the theology to define it. Yet the entire subject seems infected by the intrinsic chanciness of the fate it seeks to plumb. Whatever hypotheses of dissemination we advance, we may only be certain, with Mallarmé, that *un coup de dés jamais n'abolira le hasard*"<sup>126</sup>.

Il mio scopo non era così ambizioso e tuttavia, nel ristretto bacino esemplificato

---

Bibliothèque Nationale, Nouv. acq. fr. 10036), che titolava *Li livres de Prueve*, databile, per la scrittura, all'ultimo terzo del XIII secolo. Nell'introduzione a queste sorti si diceva che il testo costituiva la traduzione di un'opera in latino, scritta a Pamplona da un astronomo illustre di nome Rigaus. Si tratta, ancora una volta, di un'attribuzione probabilmente fittizia. Ciò che è interessante, tuttavia, è l'idea che una traduzione del genere sia stata fatta in Spagna. Inoltre, ritroviamo, ancora una volta, nella struttura dell'opera, il solito schema pitagorico, con 20 *judices*, preposti ad una serie di 20 responsi. I giudici peraltro corrispondono a quelli della *Divinacio Ciceronalis* del ms. Ashmole 304, così come l'elenco delle domande. Identico alla riversarzazione in anglo-normanno del ms. Royal 12 C. XII, invece, è lo schema metrico, in *couplets* di versi ottosillabici. Il caso più noto di questa tipologia metrica di divinazione è quello del cosiddetto *Esbatement de géomancie*, raccolta di pronostici scherzosi, che sembra avere molti punti di contatto con il tipo della *Divinacio Ciceronalis*. Si veda, comunque, il contenuto dell'articolo di L. BRANDIN, *Le Livre de Preuve*, «Romania», 42 (1913), 204-54.

<sup>124</sup> M. STRICKMANN, *Chinese Poetry and Prophecy. The Written Oracle in East Asia*, Stanford 2005.

<sup>125</sup> Omette, tuttavia, le sorti di tradizione ebraica.

<sup>126</sup> STRICKMANN, *Chinese Poetry*, 142.

dall'Ashmole 304, è possibile essere più precisi e inserire questo tassello nel più ampio *puzzle* proposto da Strickmann nel suo studio.

Tenendo fermo il punto di partenza di una struttura rigidamente regolamentata come quella delle *Sorti di Astrampsycos*, è possibile sostenere che un intero filone di sorti, di lingua greca e latina, si sia dipanato in Europa lungo tutta l'epoca tardo antica e il Medioevo, fino al Rinascimento e oltre.

Nel *Kitab al-Fihrist*, il poderoso catalogo di tutti i libri esistenti scritti in arabo – secondo la definizione dello stesso autore, l'erudito persiano Ibn al-Nadim (X secolo) – viene nominato il più antico libro di sorti del mondo islamico, la cui invenzione è attribuita, anche in questo caso, a Pitagora<sup>127</sup>. Si può supporre, dunque, che almeno in origine, anche il primo esempio di sorti arabe discendesse dallo stesso modello in uso in Europa. Tuttavia, l'elaborazione del genere, nelle sue varianti più raffinate e complesse, soprattutto quelle persiane, rappresenta l'esito originale della cultura locale.

Anche le sorti ebraiche, almeno in origine, rappresentano una derivazione di modelli stranieri, con tutta probabilità in maggioranza da quelli arabi, com'è attestato da casi in cui la transizione è meglio esemplificata<sup>128</sup>, ma non è escluso che i contatti siano avvenuti anche per tramite cristiano. Anche nel caso delle sorti ebraiche, comunque, si ravvisa un'elaborazione più tarda di modelli acquisiti. Nella casistica proposta dalla Burkhardt, ad esempio, le *Goralot Urim ve-Tummim* mostrano, pur partendo da uno schema tradizionale non originale, l'inserzione di elementi prettamente correlati alla cultura ebraica, piena dimostrazione del tentativo di 'personalizzare' le sorti<sup>129</sup>.

Considerato questo panorama, la testimonianza indiretta che ci offre l'Ashmole 304 risulta oltremodo interessante. Avremmo, infatti, un solo discendente 'puro' in linea diretta del filone oracolare greco-romano, rappresentato dalle *Sortes XII Patriarcharum*, un esemplare certamente arabo, uno probabilmente ispirato dalla cultura araba, due di sicura filiazione ebraica e un ultimo, di origine incerta, passato per una mediazione culturale in ambito romanzo.

A fronte di quest'‘invasione’, è ragionevole pensare che un rinnovato interesse abbia accolto, soprattutto a partire dal XII secolo, questi testi che, al pari di più illustri pubblicazioni filosofico-scientifiche provenienti dal mondo arabo, penetrarono in Europa soprattutto attraverso centri scrittori iberici come Toledo, dove lavoravano fianco a fianco eruditi e studiosi che parlavano l'arabo, l'ebraico e il latino. Le sorti, che l'Europa altomedievale già conosceva, attraversarono, credo, una seconda giovinezza grazie all'apporto degli arabi, godendo dello stesso interesse che circon-

<sup>127</sup> *The Fihrist of al-Nadim: A Tenth-Century Survey of Muslim Culture*, ed. and transl. by B. DODGE, II, New York 1970, II, 737; si veda per questo WEIL, *Die Königslose*, 13.

<sup>128</sup> Per il caso del *Sefer Goralot Sa'adia Ga' on*, ad es., la tradizione rende noto il nome del traduttore al-Fazzari, su cui si veda l'articolo della Burkhardt alle pagine 106-07 del suo lavoro. In generale, poi, nelle sorti ebraiche sono preponderanti uccelli ed elementi astrologici, tipici delle sorti arabe più che di quelle cristiane. Infine, sono attestati casi di testi magico-divinatori frutto del profondo interscambio culturale fra i due popoli: si veda, ad es., I. FRIE-DLAENDER, *A Muhammedan Book on Augury in Hebrew Characters*, «Jewish Quarterly Review», 19 (1907), 84-103.

<sup>129</sup> BURKHARDT, *Hebräische Losbuchhandschriften*, 117-27.

dava testi di filosofia, di astrologia e di medicina di più ampio respiro. In questa seconda fase, quindi, il pubblico che cominciò a farne uso doveva comprendere anche persone di una certa levatura intellettuale, se non addirittura di notevole preparazione scientifica<sup>130</sup>. Non va dimenticato, infatti, che quello delle sorti, pur essendo un genere di pronosticazione ‘minore’, considerato popolare, si confonde e spesso si sovrappone a materiale di tipo astrologico, geomantico e alcandreico, da sempre oggetto di interesse da parte di importanti intellettuali del Medioevo.

In un contesto del genere è quindi possibile che raccolte di sorti preesistenti all’arrivo di quelle arabe o ebraiche siano state riadattate con l’apporto di finte introduzioni e grazie a false attribuzioni, per renderle più ghiotte per un pubblico con un mutato orizzonte di attesa e per adeguarle alle novità che venivano dal bacino del Mediterraneo. I testi erano quindi tradotti, spesso riversificati, fatti circolare in più versioni e su di essi si decideva di intervenire anche con strategie diverse in modo da renderli più appetibili, più interessanti, più comprensibili o più complessi, a seconda del pubblico che doveva fruirne.

La situazione, così come ho cercato di delinearla, appare, di fatto, in aperta contraddizione con quelle che erano le norme vigenti in materia di sorti. È evidente, tuttavia, che lo scenario culturale in cui vennero impiegate, data l’ampiezza dell’arco cronologico e geografico del loro utilizzo, è attraversato da profondi mutamenti.

Il manoscritto Ashmole 304 rappresenta in questo percorso un interessante punto di svolta. Non sappiamo con certezza per chi Matthew Paris abbia allestito il codice, ma possiamo dimostrare con sufficiente tranquillità come il lavoro sia stato fatto a St Albans, con l’aiuto di altri confratelli e con l’avallo dell’abate. Non doveva quindi essere considerato un manufatto troppo disdicevole, per quanto nella raccolta, come spesso succedeva, si osservi la messa in atto di strategie atte a rendere almeno formalmente innocue le sorti: inserzione di pronostici che denunciavano il procedimento stesso, *caveat* di vario genere<sup>131</sup>, invocazioni alla misericordia e al perdono divino.

Nel suo catalogo di manoscritti inglesi, Nigel Morgan sostiene che queste raccolte di pronostici, assimilate o spesso aggregate a veri e propri trattati di medicina – anche perché spesso fornivano risposte a problemi di salute – avessero nel Duecento una destinazione “possibly for amateurs”<sup>132</sup>. Tuttavia, la verità è che di questo genere letterario minore e del suo uso a queste date, soprattutto in un monastero, non è facile giustificare un utilizzo specifico, se non in via ipotetica. Non è escluso, ad esempio, che fossero utilizzati come *ioca monachorum*, o innocui passatempi contro l’accidia, anche se si tratta, per ora, di una mera ipotesi<sup>133</sup>.

<sup>130</sup> Valga per tutti, il caso, del vescovo Roberto Grossatesta, le cui note autografe sono state trovate su una delle copie che tramanda l’*Experimentarius*, Oxford, Bodleian Library, Savile 21, f. 200v; BURNETT, *What is the Experimentarius*, 94.

<sup>131</sup> Che potevano assumere varie forme, come l’apostegma in versi che apre l’*Experimentarius* o i versi di virulenta denuncia della divinazione che si leggono nelle *Sortes XII Patriarcharum*, come quello che dà il titolo a questo contributo; si vedano, a questo proposito, i già citati articoli di Burnett e di Skeat, sui rispettivi trattatelli.

<sup>132</sup> MORGAN, *Early gothic manuscripts*, I, 23.

<sup>133</sup> Come mi suggeriva anche il professor Burnett, in via del tutto ipotetica. Il codice palinsesto St. Gallen 908, che contiene l’esempio più antico di sorti in latino a noi pervenuto, tra-

Il sospetto, indirettamente confermato nel caso dell'Ashmole 304 dall'eleganza delle miniature e dalla cura con cui fu allestito, è che, pur mantenendo una certa sfumatura ambigua, di fatto questi testi stessero progressivamente perdendo la loro carica eversiva e potenzialmente eterodossa, ammantandosi invece di una certa componente ludica. Interessante notare, ad esempio, che un manoscritto come l'Ashmole non risulti un insieme raccoglitticcio, come invece può essere il caso di certe miscellanee di versi che ospitavano anche alcune serie di responsi e in cui capitava di trovare un trattato di medicina assieme a un commentario al *De sphaera* di Giovanni di Sacrobosco, unito a un'opera sulla meteorologia, con un qualche lavoro di tipo pseudo-aristotelico e ricette di magia<sup>134</sup>.

Il codice è evidentemente organizzato e pensato come edizione coerente e completa, ed è probabile che Matthew Paris, anzi già il suo antecedente, abbia operato una ben precisa scelta di testi, selezionandoli con una certa cura. Traduzioni precoci in volgare anglo-normanno o adattamenti del testo sembrano poi suggerire inequivocabilmente un interesse anche laico e dunque, a queste date, un impiego in ambito cortese, in evidente sviluppo per tutto il Trecento, come uno dei casi esemplificati da Brandin sembra ben dimostrare.

Di pari passo, con un adeguamento di tipo linguistico e, a volte, persino contenutistico, sembra mutare anche l'allestimento. Il culmine di questo processo si riscontra negli straordinari esemplari di sorti illustrate che gli artisti del Rinascimento, spesso per desiderio dei loro signori, hanno prodotto nei secoli successivi.

Il codice Ashmole 304, dunque, rappresenta un tassello importante nella storia delle sorti europee. Lo scenario odierno, infatti, ci conserva in larga misura esemplari tardi, il che è ben comprensibile se si considera la doppia iattura riservata a testi che i più accaniti detrattori e i più appassionati fruitori finirono per trattare nello stesso modo: furono distrutti perché proibiti o perché molto sfogliati. In questo panorama, quindi, è fondamentale disporre di un codice che, raccogliendo copie o rimaneggiamenti di esemplari ben più antichi, ci mostra, per concrezioni successive, l'evoluzione del genere fino a quel momento; in secondo luogo, a fronte di un panorama sostanzialmente aniconico, almeno per quanto riguarda i casi a noi noti fino al XIII secolo, esso prefigura l'esito figurativo – diretta conseguenza, credo, di un mutato contesto sociale d'impiego – delle sorti di età rinascimentale, ponendosi come anello fondamentale di una catena di cui piacerebbe conoscere ulteriori elementi.

---

manda, ad es., anche una raccolta di *Ioca monachorum*; questo potrebbe essere un indizio del fatto che anche le sorti, già dal VII-VIII secolo, potevano forse essere considerate, negli ambienti monastici, come passatempi innocui.

<sup>134</sup> Una miscellanea interessante, che contiene materiale geomantico, computistico e scientifico, ad esempio, è costituita dal J. Paul Getty Museum, Ludwig XII.5: J.M. PLOTZCK, *Die Handschriften der Sammlung Ludwig*, III, Köln 1979-1985, 158-69. I nostri testi appartengono tutti al medesimo genere, nonostante si noti, soprattutto nel caso dell'*Experimentarius*, una contaminazione fra materiali anche di tipo onomatomanetico-alcandreico e geomantico.